

IL CONTE
GIACOMO CECONI
di Monteccecon



Conte GIACOMO CECONI di Monteccecon.

LODOVICO ZANINI

IL CONTE
GIACOMO CECONI
di Montececon



EDIZIONI DE "LA PANARIE" - UDINE
1930

DEDICA

ALLA SIGNORA CONTESSA

GIUSEPPINA CECONI di MONTECECON

Avevo da tempo cominciato un mio lavoro sui friulani all'estero, — ed avevo anche raccolte le prime notizie sul più famoso tra essi, — quando Gino de Finetti nel Corriere della Sera del 24 febbraio 1929, in occasione delle onoranze di Vienna a Luigi Negrelli, additava il nome di Giacomo Ceconi, come quello di un'altra personalità di meriti eccezionali cui l'Italia doveva rendere onore prima che altri la precedesse nell'iniziativa.

Il voto del Corriere della Sera confortò il mio disegno di approfondire lo studio già avviato, mentre la possibilità di consultare i documenti che Ella custodisce, e la fervida collaborazione della di Lei figlia Magda nella ricerca di nuove fonti, di molto facilitarono il mio compito, che io conclusi interrogando vecchi operai di Val d'Arzino ed altri non pochi incontrati in Friuli e fuori.

In questi colloqui, anzi, io potei raccogliere le vive parole d'una tradizione ancora pervasa di quel sapore di leggenda, che già era nei miei più lontani ricordi: una

materia che bisognò sfrondare di ogni indeterminatezza per inteserne descrizioni ligie in tutto alla verità.

Ma anche ridotta, così, alla nuda consistenza dei fatti, ecco di nuovo balzare da essa la figura del Conte Ceconi nell'aura di splendore in cui il nostro popolo la vede e l'ammira; e la trattazione medesima trascendere i limiti d'una succinta biografia, per assurgere quasi a celebrazione dei fasti del lavoro italiano nel mondo.

Io presento a Lei, Signora Contessa, il mio studio — modesto ma sentitamente condotto — nella ricorrenza del ventesimo anniversario della scomparsa di Giacomo Ceconi. Facendo onore all'Uomo e al Cittadino insigne, questa rievocazione renderà onore all'intero Friuli migrante, che fedelmente seguì i valorosi capi usciti dalle sue più umili file, e che vide nella loro ascesa una indubbia affermazione del genio della Patria.

LODOVICO ZANINI

La "pro-loco" di Pielungo, sorta al fine di metter in valore la Val d'Arzino, mentre guarda fiduciosa al suo avvenire, non ne dimentica il passato, che non manca di belle tradizioni, nè di esemplari uomini che fecero onore al patrio luogo e al Friuli del lavoro.

A questo memore sentimento si ispira il proposito di rendere accessibile alle nostre genti la biografia del loro conterraneo più illustre: il conte Giacomo Ceconi di Monteccecon, che da umili origini si fece costruttore di fama internazionale, e che, infine, destinava una parte ingente della sua grande fortuna ad opere di bene e al civile progresso della nostra valle.

I successi e le memorabili vittorie di Giacomo Ceconi rivivono in queste pagine, dovute all'appassionato studio di Lodovico Zanini, autore del volume "Friuli Migrante", nel quale egli celebra i meriti e le conquiste del nostro artigiano all'estero.

Questa pubblicazione, perciò, oltre che un doveroso omaggio alla memoria del nostro grande impresario, vuole anche essere un monito ed un incitamento per i nostri giovani. Ed è anche un invito ai friulani a venire quassù, a conoscere la nostra "piccola patria", che serba le vistose orme segnatevi dal nostro incomparabile Benefattore.

GIOVANNI MARIN
Sindaco di Vito d'Asio
Presidente della "pro-loco" di Pielungo

Pielungo (Udine), dicembre 1964.

PRESENTAZIONE

È uno strano destino che tocchi proprio a me emilolunigiano ricordare per incarico dell'Amministrazione Comunale di Vito d'Asio, nel 150° della nascita una delle personalità friulane più degne: una delle personalità di quel Friuli al quale tanto deve — a fatti, non a chiacchiere — la civiltà di tutti i continenti.

A fatti e non a parole: e, pertanto, ritengo opportuno breve sia questa mia presentazione, in quanto la descrizione delle opere di Giacomo Ceconi vale da sola a ricordo ed a monito, mentre ci auguriamo che le crescenti generazioni sappiano, come bene scrisse recentemente il sindaco di Udine, avv. Angelo Candolini, operare anche meglio di quelli che vennero prima e di agire con il medesimo amore per il Friuli, che è stata un po' la bandiera della nostra vita: di voi e di quelli che come me non hanno avuto la fortuna di provenire da questa terra: e ciò in quanto, oltre il corredo genetico c'è l'etnia, che è già qualcosa di ben più spirituale, come giustamente ci dice Gian Carlo Menis: c'è la volontà di essere per la quale affermavo un giorno: la patria è quella per cui si tifa.

Chi voglia meglio conoscere la vita e l'attività di Giacomo Ceconi scorra le pagine a lui dedicate nel 1959 da Giuseppe Marchetti (*Il Friuli, Uomini e tempi*); legga attentamente la biografia di Lodovico Zanini: *Il conte Giacomo Ceconi*, edita nel 1930 e ristampata nel 1964 per

le cure dell'allora Sindaco e Presidente della Pro Loco di Pielungo cav. Giovanni Marin, consulti quanto ha scritto su lui un nostro illustre correghionale, Angelo Filipuzzi, nel *Barbacian* del 1981.

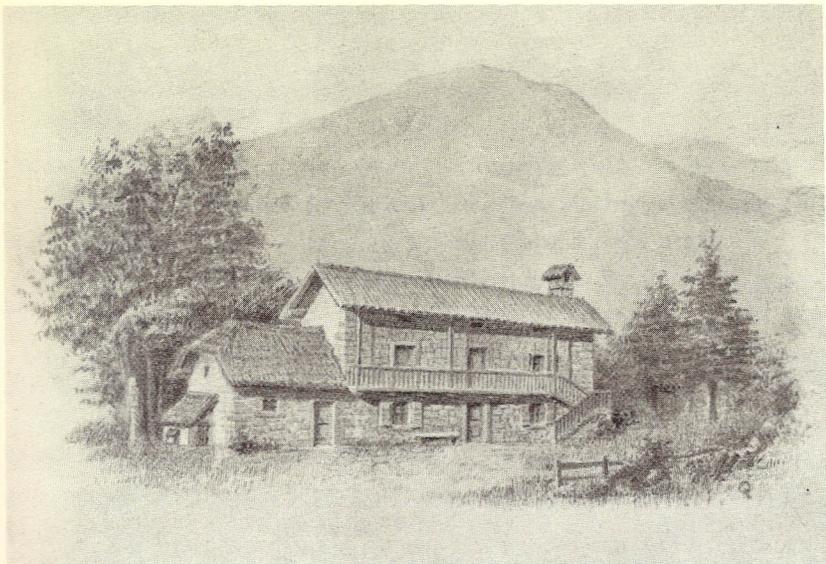
A parte il solito *cliché* del friulano *salt, onest, lavorador*, converrà che ben si addicano a lui, come esponente emblematico di quel lavoro friulano nel mondo — lavoro non sufficientemente evidenziato, se non andiamo errati, neppure nelle serie filateliche italiane —, i versi del canto degli emigrati liguri e piemontesi della seconda metà del secolo scorso:

e con le braccia e con nostro lavoro
abbiamo fondato paesi e città.

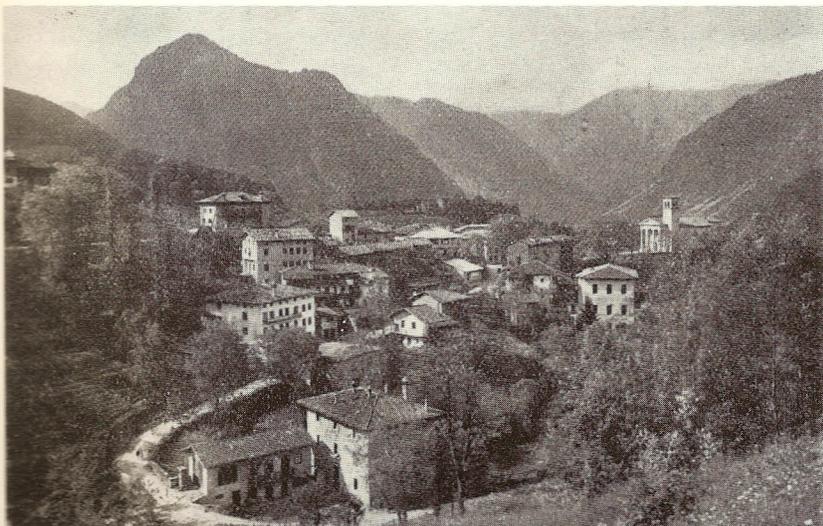
Non all'edilizia si dedicò in particolare Giacomo Ceconi, ma alle costruzioni ferroviarie. E prima di raccontare di queste, non sarà fuori di luogo rammentare come il sistema tributario imposto qui dopo il 1866 dallo stato italiano è risultato insostenibile dalla piccola proprietà agricola friulana, la quale, a parte altre considerazioni, era del tutto priva di supporti industriali. Analoghe difficoltà e peripezie incontrarono anche varie zone del Sud del Paese, onde il fenomeno migratorio, divenuto imponente, sottrasse allo stato un prezioso patrimonio di energie.

Giacomo Ceconi nacque il 29 settembre 1833 nella vicina Pielungo, da Angelo e da Maddalena Guerra. Passò a Trieste, allora austriaca, e, da semplice manovale, divenne in breve, per la sua solerzia, la sua capacità, la sua integrità, uno dei "sovrestans" e infine, lavorando in proprio, subappaltatore e appaltatore di commissioni ferroviarie e di opere a queste collegate (scali, stazioni, ecc.).

Occorre convenire che il Ceconi trovò nel vecchio Impero Austro-Ungarico chi sapesse valorizzare le qualità tecniche ed umane dei singoli, con quella precisione organizzativa che si risolve nel titolo di una nostalgica e



Casa natia del conte Giacomo Ceconi.



Pielungo.

FOT. BRISIGHELLI.

paradigmatica pubblicazione: l'Austria era un paese ordinato.

Si devono a lui le linee da Zagabria a Székesféhervár, a Unterdrauburg, a Villacco. Ma il Cecconi lavorò successivamente anche in Baviera e in Boemia, ed è da ricordare che si devono a lui le stazioni attualmente italiane di Pontafel, inglobata oggi in Pontebba, e di Tarvisio.

Ma l'opera principale viene ritenuta il traforo dell'Arberg, una galleria di circa dieci chilometri, da lui posta in condizioni di esercizio con circa un anno di anticipo sulle clausole contrattuali di appalto.

Ed ecco che nel maggio 1885 l'imperatore Francesco Giuseppe insigniva di predicato nobiliare l'emigrato di Pielungo. Più tardi il titolo venne riconosciuto dal governo italiano.

Seguirono altri lavori, tutti di estrema importanza, per raccordare il litorale dell'Adriatico con il centro dell'Europa. A un tanto provvedono oggi le gallerie delle autostrade, talché entro il secolo il Friuli verrà saldamente collegato alla Mitteleuropa.

Si osservi una carta fisica del nostro continente, senza distinzione di confini. Poniamo per epicentro Udine: 500 Km in linea d'aria dividono questa città, capoluogo *nel* Friuli, non capoluogo *del* Friuli (così ancora Candolini), da Roma come da Praga e da Budapest. Zurigo Monaco e Vienna sono ampiamente all'interno di questo Ring; Bonn Berlino e Tirana sono (a 750 Km) all'altezza di Soveria Mannelli allo spartiacque fra Cosenza e Catanzaro.

Di tale vocazione centro europea del Friuli siamo ormai tutti convinti, e il recente doloroso terremoto ci ha confermato quanto appoggio, quanta considerazione, quanta solidarietà godiamo, non meno che in Italia, nei Paesi limitrofi.

E questo non meno ora di quanto avanti al primo

conflitto mondiale e, per quanto concerne il Ceconi, ne resta testimonianza in quella *Storia delle ferrovie austro-ungariche* dove il suo nome è meritatamente evidenziato insieme con quello di Carlo Ghega, cui dobbiamo il traforo che congiunge Kapfenberg con Wiener-Neustadt sulla linea Adriatico-Vienna.

Sindaco di questo centro di Vito d'Asio promosse una serie di opere ardite fra le quali primeggia per importanza, il collegamento stradale fra Pielungo e Anduins, dotò la vallata di Municipio, di scuole, di acquedotti, di un poligono per tiro a segno, di malghe; curò inoltre il rimboschimento della zona e si preoccupò dei lavori di ricostruzione della Chiesa parrocchiale di Pielungo.

E a Pielungo eresse il suo "castello", che è un po' il simbolo della sua vita e del suo successo: successo dovuto in tanta parte anche alle sue doti di umanità, di probità, di costanza nello sforzo.

Destino volle che sette anni dopo la sua morte (Udine, 18 luglio 1910) sia stato proprio a Pielungo (il 6 novembre 1917) che i reparti dell'8° alpini, posero, al comando dell'aiutante di battaglia Umberto De Stefano, di queste vallate, l'estrema disperata resistenza agli Austro-Ungarici, quando già Erwin Rommel aveva trascorso tutto il Friuli da Luico al Vajont e le truppe italiane stavano attestandosi sul Piave.

ALESSANDRO VIGEVANI

Pielungo 29 settembre 1983.

IL CONTE
GIACOMO CECONI

I.

La fama del conte Ceconi era corsa anche tra noi, piccoli pastori d'ocche e di agnelli. Là, in riva al Tagliamento, uno aveva detto quel nome, richiamando l'attenzione pensosa dell'intera accolta di raccenciati, assorti in ragionari da uomini, al cospetto del gran fiume e delle Prealpi, di cui conoscevamo ogni luce ed ogni ombra.

Sotto la tonda linea del Pala un giorno appunto noi scorgemmo il minuscolo biancore di un edificio; e poi intorno, in largo giro, come il segno d'un muro che limitava una vasta zona della montagna. L'apparizione aveva riacceso la nostra fantasia e i nostri discorsi, poichè si trattava di un nuovo lavoro del conte Ceconi, che aveva comprata la nuda costa per gittarle sopra tutto un verde manto di boschi e di colture.

Del Ceconi tutti parlavano come d'un uomo prodigioso: di un emigrante, che dal nulla s'era fatta la più grande e invidiabile fortuna; che da manovale e da muratore era divenuto capo di grandi imprese; ed era tornato

straricco, tanto che ora faceva cose mirabili a beneficio del suo oscuro paese: erigeva grandi scuole per i fanciulli; creava istituti per i primi insegnamenti del mestiere ai garzoni; e agli uomini offriva un posto speciale ne' suoi cantieri, e ai comuni donava strade e ponti, e per il suo borgo aveva costruito persino una chiesa, e chissà quante mai altre cose egli pensava per la gioia di quelli che avevano il bene di stargli vicino. Anche si diceva che i più bravi operai egli premiasse in tanti modi, e che molti conducesse via con sè, in lontane contrade, alla conquista di un sicuro avvenire.

E ciascuno di noi, non ignaro delle dure annate che correvano e del nostro destino di emigranti, nutriva il segreto pensiero che, ad essere con quell'uomo, ben avrebbe saputo meritarsi che egli insegnasse le arcane vie della ricchezza, le quali, di certo, dovevano aprirsi dietro l'azzurra barriera di quei monti pieni di attrazione e di mistero. Il nome e le gesta del conte Ceconi assumevano così aspetti e risonanze favolose. Se un'opera pubblica veniva in discorso, tutti giuravano che, affidata al suo magico potere, sarebbe riuscita più salda e grandiosa.

Sull'aerea malga del Pala, sui villaggi di Anduins e di Vito, e nella stretta gola dell'Arzino, dominata dal Corno e dal Flagello, c'era tutto un volo di speranze, le quali recavano un segno augurale anche per noi.

Sulle stesse cime, dietro le quali aveva la sua dimora, il conte Ceconi un giorno aveva issate grandi bandiere e il sole ne aveva accesi i colori (e non diceva qualcuno di averne anche intravvisto il fulgore?): pronostico di certa vittoria al Friuli che si stende giù giù fino al mare; al Friuli povero e operoso, che ogni anno partiva in cerca di un rimedio contro la miseria.

Già nei paesi degli «Asins» il fervore delle innovazioni era come un inno all'avvenire, le cui note scendevano sull'ala delle brezze insieme col rombo delle acque vaganti per le ghiaie del fiume. La *Germania* dura e arcigna, il mestiere incerto e faticoso, le partenze e i ritorni per la «stagione» non erano, dunque, senza l'incanto d'una promessa.

Il conte Ceconi era stato anche lui un piccolo pastore; anche lui aveva sopportato il peso morto della «barella» del manovale; sarebbero dunque finite anche le nostre interminabili giornate di noia e di stento, e per dar luogo a chissà quali rosee novità che ci farebbero tutti felici!

Un giorno a queste visioni recò un senso di certezza autorevole Osvaldo Ciani, figura indimenticabile di maestro e di capo delle scuole di San Daniele, quando egli a lungo parlò di Giacomo Ceconi, come d'un esempio di quanto possano la volontà e l'ingegno.

E con la sua voce convinta, che vibrava di santo zelo per la causa di chi sa conquistarsi il proprio domani, egli aveva affermato che il Ceconi, mai dimentico delle sue origini, amava tenere in serbo i rozzi strumenti coi quali da piccolo, guardiano del gregge, aveva atteso a far zoccoli, proprio come quelli che usavamo noi; e che se ne gloriava come d'un titolo di nobiltà, rievocando i primi passi della sua straordinaria carriera di lavoratore.

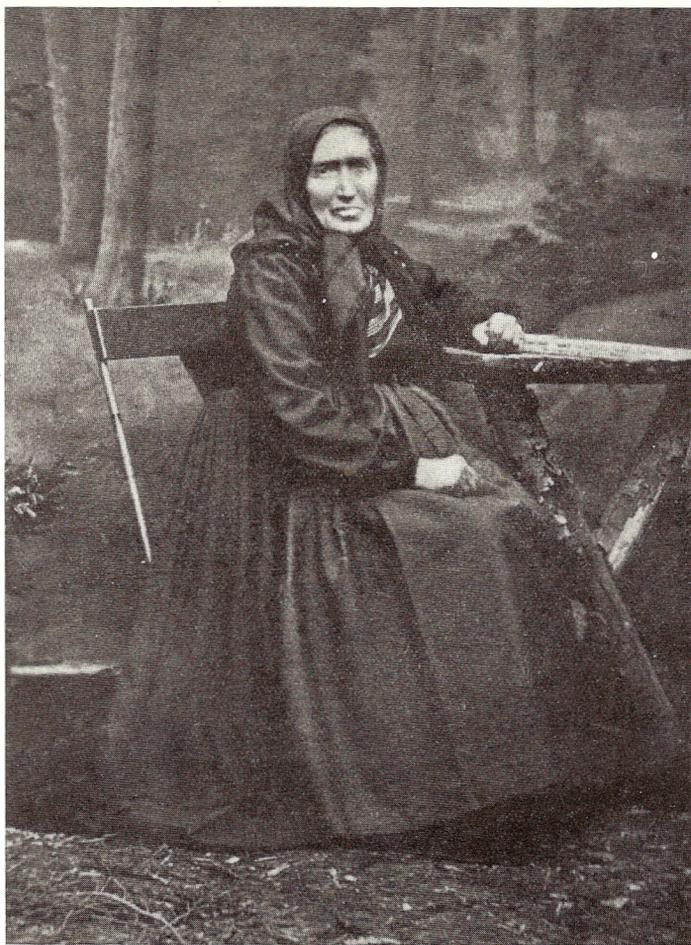
Ricordi personali? Sì; ma che moltissimi hanno in Friuli; ricordi che segnano la figura del costruttore famoso d'una aureola di leggenda; che fanno prova di quanto il nome e l'attività di lui poterono sull'animo anche dei fanciulli, destando un primo calore di propositi, suscitando la fede nel domani e contribuendo — in

tempi di indifferenza e di apatia — a far nobile la fatica e onorevole la condizione dell'operaio emigrante.

II.

Giacomo Ceconi nacque nel 1833 a Pielungo, piccolo borgo su di un poggio che domina la valle di San Francesco, tutta chiusa da aspre montagne e sonora per il rapido corso dell'Arzino. I genitori di lui avevano una modesta casa e poca terra sui coltivi pendii di Val Nespolaria e vi conducevano la vita semplice dei montanari poveri ma indipendenti, dediti alla fatica di strappare alla terra un magro prodotto: vivere e tirare avanti, serbando il modesto patrimonio che lega alla sua rupe il nostro alpigiano.

Pielungo era luogo di solitudine e di stenti. Ogni contatto col mondo obbligava al percorso di lunghi sentieri, i quali, nei tratti più scoscesi, erano seminati di piccole croci; un viaggio che, specialmente nella cattiva stagione, domandava uno sforzo e un atto di coraggio insieme. Non vi era il beneficio di una scuola, non l'agio di una strada, non il respiro di un po' di commercio, e se veramente pochi erano allora i bisogni, ancor minori erano le risorse. Gli uomini si riposavano dai lavori della montagna e del bosco, ingegnandosi nella industria del far zoccoli (tålmines), che vendevano ai lontani mercati di Clauzetto e Spilimbergo; le donne, oltre che nelle faccende comuni della casa, sferruzzando la maglia e ricucendo quegli scarpetti che tengono sempre in moto le loro provvide mani, anche quando vanno per via sotto il peso della gerla colma o del fascio di fieno enorme. Le occupazioni meno faticose, l'alpeggio e le opere casalinghe, davano gran da fare anche ai più teneri fanciulli.



La «Biela» a novant'anni: MADDALENA GUERRA,
madre del conte Giacomo Ceconi.

Giacomo Ceconi, dunque, dovette ben presto conoscere le asprezze di quella vita; poichè la sua infanzia fu quella dei figli delle nostre più povere vallate alpine. Ma una volontà pronta e decisa egli dovette mostrare nelle cose che la sorte imponeva a grandi e piccoli, se volevano conquistarsi il diritto alla grama esistenza.

Durante il pascolo, mentre custodiva il gregge a lui affidato, dette anzi prove di una ingegnosità non comune nello sbizzar la forma degli zoccoli dal tronco di faggio o di noce, tanto che ne sopravvive questo significativo ricordo: fino a pochi anni addietro, nella malga «Rueda», esisteva un ceppo che i vecchi indicavano come quello che al piccolo Ceconi serviva per il suo lavoro. E vi è chi ripete d'aver udito raccontare di lui come di un ragazzo serio e fattivo, capace, un giorno, di sollevare in alto le sorti della sua famiglia.

Per il montanaro la vita è sempre cosa molto seria; anche fin dai primi anni, quando accompagna la mamma, portando la falce o la gerla minuscola, con gravità da uomo in miniatura. I rigori del clima, la scarsità dei raccolti, la necessità quotidiana del lavoro, insegnano a lui le più rigorose lezioni, mentre i pericoli del cammino e la solenne quiete dei monti lo fanno pensoso e taciturno. La sua vita è tutta una dura scuola della volontà e del coraggio. Quindi, non le facili cose lo possono attrarre, ma le conquiste e le opere che hanno la salda consistenza delle sue rupi.

Per recare qualche agio in famiglia bisogna emigrare; e, avventurandosi in regioni lontane, sotto un cielo tanto diverso dal suo, egli va con l'animo pieno di forti propositi; con passo grave, ma sicuro; tardo alle parole, ma animoso e pronto ai fatti.

Giacomo Ceconi non emigrò giovanissimo; soltanto a diciotto anni, e precisamente nel 1851, egli decise di partire, insieme con un cugino, alla volta di Trieste, dove si recavano a fare la stagione i muratori della vallata.

La madre sua rivolse ai giovani partenti parole di una dolce e religiosa gravità: «Làit, fios gnia; pensàit prima al Signour e po a nosàtis... jò da culì us compagnarai co lis mes preièris!»

Ella era donna savia e forte che non mancava di ripetere ai figli: «Bisugne simpri ciapà un sold quant c'a si pò!»; e la casa, un po' alla volta, sarebbe andata meglio; poichè ella era usa a distinguersi tra la gente più assestata del luogo, che aveva anche ammirata la sua florida giovinezza, chiamandola «La Biela di Cerdèvol!»

A Trieste il suo «Min» ebbe presto lavoro: un lavoro di manovale, come quello di tutti i giovani che intendevano farsi all'arte del muratore: dodici, quattordici ore quotidiane di fatica per un modesto salario, e un vitto e un alloggio più modesti ancora: polenta e formaggio, una bracciata di paglia e una coperta.

Trieste era centro vivo di traffici in continuo sviluppo; ma il frastuono e le curiosità festose della città, non che turbare la fermezza de' propositi del Ceconi, dovettero invece rinsaldare la sua volontà di attuarli.

Più che lo spettacolo del lusso, lo attrasse quello delle grandi opere che egli, nuovo ad ogni cosa, si sentì capace di studiare e di intendere.

Venuto dalla solitudine di Val Nespolaria, senza istruzione e senza altro mezzo che il suo buon volere di robusto montanaro, egli pensò di armarsi alla conquista del suo avvenire. Si racconta che, mentre i suoi compagni nelle ore libere non rifuggivano dal concedersi qualche

svago, egli si teneva sempre in disparte; e che, appena potè disporre di qualche risparmio, andò in cerca di chi potesse guidarlo nello studio del disegno.

Pare che il maestro si preoccupasse di fargli subito intendere che le lezioni bisognava pagarle e che il Ceconi, senza far parola, fosse pronto a rispondere col più chiaro linguaggio dei fatti: traendo di tasca, senz'altro, il denaro che aveva con sè, come un'arma contro ogni possibile diffidenza. Ma si aggiunge, poi, che il professore ben presto riconoscesse e apprezzasse le attitudini dell'allievo; che non mancasse di incoraggiarlo quando questi, ritenendo di aver, per allora, speso abbastanza, gli manifestò l'intenzione d'interrompere lo studio; e che, infine, lo incuorasse a frequentare anche i corsi invernali di una scuola d'arte e mestieri.

Un primo passo era fatto; il giovane Ceconi aveva superato quella certa grettezza, che è propria di un figlio di gente paesana, cui il primo guadagno è sacro alla famiglia che attende. Spendere per imparare valeva quanto mettere a frutto: «Al è tant peciàt a robà quant a lassà inutil un sentèsin dai sia!» Queste parole della madre, in fondo, non erano forse dalla sua?

Ma quando a Pielungo si videro gli emigranti tornare col loro gruzzolo, con che animo «Nena e Anzol d'Iacom» dovettero piegarsi alla certezza che il loro «Min» aveva deciso di restarsene in città ad attendere la riapertura della stagione? E la rinuncia alla gioia di poter narrare, e non a casa propria soltanto, le prime cose fatte e vedute, non dovette pungere anche lui di nostalgia, nelle sere di Trieste, così lunghe, così squallide, lontano dal tepor dolce del paterno focolare?

Il disagio poteva soltanto acquietarsi nella severità

dello studio e nella fiducia nell'avvenire; mentre le sue rinunce gli fruttavano una prima distinzione fra i compagni, che la primavera seguente lo raggiungevano con le notizie della famiglia e del paese.

A Trieste, dopo essere stato volonteroso manovale, il Ceconi fu muratore diligente, che seppe conquistarsi la stima dei capi, i quali non tardarono ad affidargli incarichi speciali, ch'egli adempiva dimostrando una capacità già pronta ad opere maggiori.

Incoraggiato dai progressi fatti nelle scuole che frequentò negli anni fra il 1851 e il 1856, egli comperò libri di costruzioni edilizie e stradali; e studiò avidamente, da solo, nelle ore del riposo.

Ma a vent'anni, nel pieno fervore di attività e di pensieri, lo sorprese la chiamata alle armi. I rigori di un servizio, il quale per otto lunghissimi anni avrebbe relegato il figliuolo in chissà quale pauroso luogo della remota Galizia, turbarono anche la quiete di Val Nespolaria. La madre, che nel suo «Min» aveva scorta una più grande promessa, fu subito dell'avviso che si dovesse chiedere l'esonazione, *pagando il cambio*, come allora si diceva: un sacrificio che poteva mandare in rovina tutta la povera casa, già messa insieme con fatiche ed economie senza fine. Ma ella coraggiosamente insistette: «Vendi dut, ma salvà el fantàt!...»

E questi fu salvo. Pochi anni dopo ella ebbe la gioia di avere bene consigliato, poichè «Min» tornò coi suoi primi guadagni, a liberare la famiglia dalla gravezza degli impegni incontrati per lui.

*
* *

A Trieste in quel tempo si distinguevano come conduttori di cottimi, nei lavori del parco ferroviario della

« Meridionale », i fratelli Martina di Chiusaforte. Egli fu alla dipendenza di questi friulani intelligenti ed esperti che riconobbero e si valsero della capacità del giovane operaio.

La pratica del mestiere, aiutata dallo studio e da una attenta osservazione di quanto gli si svolgeva intorno, avevano già dato al Ceconi una sicurezza di sè e un'abilità notevoli.

Ancora a Trieste, quale muratore con un'impresa slava, accortosi che i dirigenti sono impacciati da una certa difficoltà, egli si fa innanzi, dà indicazioni che sono accettate, e si pone coraggiosamente a guida dell'opera, riuscendovi in modo tale da meritarsi subito un posto di fiducia.

Nel 1857, a ventiquattro anni, conduce un gruppo di compaesani sulla costruenda ferrovia della Südbahn-Klagenfurt-Marburg, dove, in breve, è designato alla sorveglianza degli stessi lavori, nei quali aveva avuto parte come semplice guida di una squadra. Egli sapeva giovare degli incarichi speciali per meglio conoscere i sistemi direttivi, e quindi fu presto assunto direttore di cottimi, che potè consegnare sempre con piena soddisfazione degli appaltatori. Nel 1865, infine, egli divenne impresario indipendente sulla ferrovia Oedenburg-Steinamanger (ora Sabaria).

Qui si trovò dinanzi a una prima grave difficoltà suscitatagli contro dall'azione sleale di concorrenti senza scrupoli: gli fu negato il collaudo di una ingente provvista di materiali e gli fu intimata per giunta la sospensione dei lavori, che vennero affidati ad altra impresa: la quale, passato qualche tempo, non si peritò di porre in opera gli stessi materiali già respinti a discapito del

Ceconi. Questi promosse allora una lite giudiziaria nella quale riuscì vincitore, ottenendo un risarcimento per danni subiti ed utili mancati.

La sua carriera di grande costruttore è ormai aperta; le imprese che in seguito egli affronta sono sempre maggiori.

Ecco qui uno schema cronologico delle più importanti; il quale gioverà anche a distinguere i vari periodi della sua complessa e ardimentosa attività:

nel quinquennio 1851-56 il Ceconi fu manovale e muratore a Trieste e a Franzdorf (ora Borovnica) e allievo di scuole professionali;

dal 1857 al 1862 fu capo muratore per le costruzioni ferroviarie di Klagenfurt, Agram e Stuhlweissenburg (ora Székesfehéwar);

dal 1862 al 1864 sub-appaltatore delle stazioni di Prevalje, Unterdrauburg e Villaco;

nel 1865 iniziò la sua attività di impresario indipendente con la costruzione di fabbricati sulla ferrovia di Oedenburg (Sopron)-Steinamanger (Sabaria);

dal 1866 al 1868 egli costruì le stazioni di Vipiteno, Colle Isarco, Brennero e Gries;

dal 1869 al 1871 le stazioni di Kreuzstätten fino a Mislitz, e da Grüssbach a Znaim (Znojmo);

dal 1872 al 1875 le stazioni della Südbahn a Fiume e a S. Pietro del Carso;

dal 1875 al 1877 costruì la linea ferroviaria Reggen-Eisenstein (Baviera);

dal 1877 al 1879 le stazioni da Tarvisio a Pontefella (Pontebba);

dal 1879 al 1885 costruì la galleria dell'Arlberg (lato orientale);

dal 1885 al 1887 la linea ferroviaria Tabor-Ober Cerekwe (Horni Cerekev, Ceskoslovensko);

dal 1887 al 1897 attese ai lavori di ampliamento del porto di Trieste;

dal 1897 al 1901 ai lavori di costruzione e manutenzione di vari porti della Sardegna;

dal 1901 al 1905 costruì la galleria e le linee ferroviarie di accesso di Wochein (Piedicolle-Wocheiner Feistritz).

*
* *

I grandiosi lavori del periodo dal 1879 al 1906 meritano al Ceconi le più onorifiche citazioni nella voluminosa e documentata *Storia delle ferrovie dell'impero austro-ungarico*. Il *Bauunternehmer* Ceconi vi è anzitutto presentato con questa nota in margine, che diamo riassunta:

«Giacomo Ceconi — innalzatosi per mezzo del proprio ingegno dall'umile grado di operaio alla dignità di conte — aveva già esplicito in Austria una considerevole attività nel campo dei lavori ferroviari.

Muratore a Trieste, e quindi capo operaio nella costruzione di varie stazioni, egli fu appaltatore dei fabbricati della Südhahn e di altre ferrovie ungheresi e bavaresi. Per la capacità dimostrata nel condurre l'impresa dell'Arlberg fu dall'imperatore Francesco Giuseppe insi-

gnito del titolo di nobile di Montececon con decreto 12 maggio 1885.

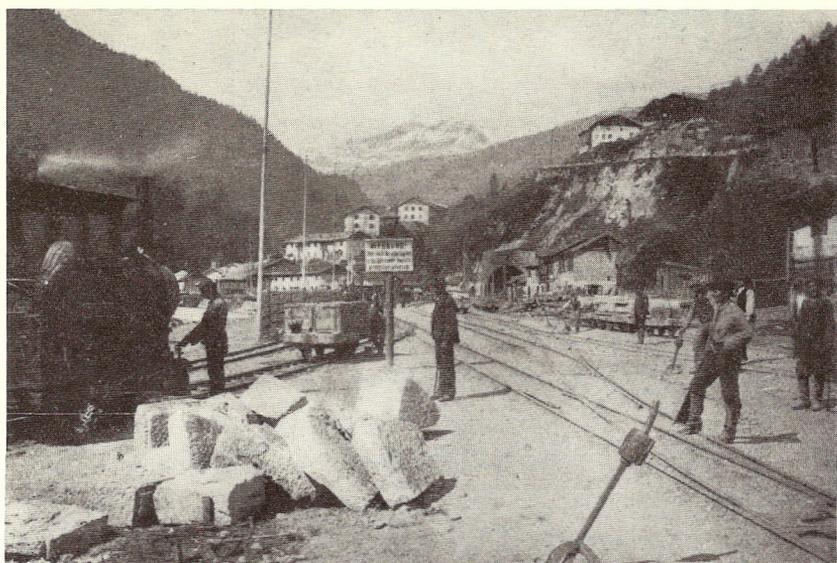
Dopo aver partecipato alla costruzione della linea Tabor-Ober Cerekwe e all'ampliamento del porto di Trieste e aver diretto lavori portuali per conto dello Stato italiano, nel 1901 gli fu affidata l'esecuzione della galleria della Wochein, come pure la difficile linea di accesso Wochein Feistritz-Piedicolle» (*Storia delle ferrovie, ecc.*, Vol. V, pag. 47).

A proposito delle imprese ferroviarie dell'Arlberg e di Wochein, la citata *Storia delle ferrovie austro-ungariche* ha i seguenti passi testuali: «Secondo il piano stabilito «dalla Direzione delle ferrovie di Stato Austriache, le «linee di accesso dell'Arlberg, dovevano darsi compiute «nell'estate 1884; la grande galleria (Km. 10,2) nell'«autunno 1885.

«Il 23 dicembre 1880 ebbe luogo la discussione delle «offerte. Rimasero aggiudicatarie le imprese riunite Giacomo Ceconi e Fratelli Lapp per la parte occidentale del «lavoro; Giacomo Ceconi da solo per la parte orientale.

«Il termine utile al compimento era fissato a metà «agosto 1885. La penale per ritardo era di 800 fiorini al «giorno, e di altrettanto era il premio nel caso di anticipata consegna delle opere stesse.

«Il 25 giugno 1881 erano ultimati i primi mille metri «della galleria. L'avvenimento fu celebrato alla presenza «del Ministro del Commercio barone von Pino, Nei giorni «fra il 10 e il 13 agosto, S. M. l'Imperatore, in una sua «visita, espresse ripetutamente il suo alto compiacimento «per quanto vedeva. A mezzogiorno del 19 novembre 1883 «il Ministro del Commercio scaricò la corrente elettrica «per l'accensione della mina che squarciò l'ultimo dia-



Deposito di materiali e cantieri...



...all'ingresso della galleria dell'Arlberg.

«framma che separava i due tronchi di galleria. A tre
«anni di distanza dall'inizio dei lavori, e 13 mesi e mezzo
«prima del termine fissato, il traforo era compiuto!

«Lo straordinario successo, che di tanto vinceva tutti
«quelli già conseguiti in tale campo, e portato a così
«buon fine *senza le molte vittime umane* richieste dalle
«precedenti consimili costruzioni, ebbe, com'era giusto, la
«solenne meritata approvazione.

«E dopo i festeggiamenti celebrati per l'occasione, i
«lavori ripresero con nuova alacrità, e, se possibile, con
«più fresca e coraggiosa energia.

«Fu necessario un aumento di spesa di 5.700.000 fio-
«rini per l'ingente somma dovuta all'impresa a titolo di
«premio, e per le addizionali, rese indispensabili per opere
«di rafforzamento non prevedute nello studio geologico
«del progetto.

«I cantieri e i luoghi delle opere somigliavano a gi-
«ganteschi alveari. Nella galleria erano impiegati cinque-
«mila operai, lungo le linee all'aperto fino a undicimila.

«Il 14 maggio 1884 fu murata nel tunnel l'ultima
«pietra; alla fine d'agosto ebbero luogo le prove dei ponti;
«il 3 settembre il primo treno percorse l'intera linea da
«Landeck fino a Bludenz.

«La notizia dell'inaugurazione sollevò il più schietto
«entusiasmo, cui parteciparono non soltanto gli ambienti
«più interessati e i paesi più vicini; poichè l'intero Stato
«e tutti i suoi popoli festeggiarono la grande opera, che
«rimarrà nei secoli un monumento imperituro, a onore del
«governo che la volle e di tutti i valenti i quali, con la
«forza della mente e del braccio, la portarono a compi-
«mento.

«Il costo della ferrovia dell'Arlberg, alla chiusura

« dei conti, ascese a fiorini 41.229.920, dei quali 19.082.641 « furono spesi per la sola galleria » (Idem, Vol. I, pagine 314-322).

L'anticipazione del compimento del traforo era stato annunciato con grandi fuochi d'artificio, accesi sui monti del Tirolo. Si poteva negare forse che era vittoria del braccio e dell'ardire italiani? I motivi d'onore per l'Italia ben dovevano far impressione anche sui più abbottonati imperialregi funzionari.

Una pubblicazione dei *K.K. Ministerial Secretären dr. Franz Meissel und dr. Josef Ritter von Kùchler*, (*Die Festfeier am Arlberge — Druck von Otto Mass — Wien*, 1883) ricorda che l'avvenimento poteva essere festeggiato il 19 novembre 1883 « grazie al valore delle imprese e dei loro organi ». Erano convenute sul luogo le più alte autorità dello Stato, con a capo lo stesso ministro del Commercio e Industria, barone von Pino, alla cui presenza fu ripetuto con giubilo il motto della celebrazione: *Ehre den Arbeitern!* Onore ai lavoratori! — motto inciso sulla medaglia commemorativa che la Direzione delle costruzioni ferroviarie di Stato dedicava « ai costruttori ». *den Erbauern des Arlberg-Tunnels*.

Il ministro ne fece la distribuzione dopo aver loro rivolto un indirizzo, pronunciato in tedesco e anche in italiano. E un'altra eccellenza, il prefetto marchese von Widmann, inneggiando al forte spirito dei capi e degli operai, affermava che « il successo meravigliava l'Europa intera ed era motivo di un onore che superava i confini dello Stato in cui l'opera si compiva ».

L'opuscolo chiude affermando che le solenni festività — dovute all'iniziativa sagace e all'ospitalità generosa di Giacomo Ceconi — lasciarono in quanti vi ebbero parte

il ricordo incancellabile di celebrazioni svoltesi nell'atmosfera di una « signorilmente rara e non mai ancor vissuta cordialità ».

Fatta la consegna di tutti gli impianti dell'Arlberg, un decreto dell'imperatore Francesco Giuseppe, in data 12 maggio 1885, concedeva all'impresario Ceconi il titolo di nobile di Montececon.

Il Friuli salutava con gioia il compatriotta vittorioso, mentre la stampa non mancava di rilevare che una delle più grandi imprese ferroviarie dell'Austria era toccata a un italiano, nonostante che firme di grido come Schwarz, Baron Klein e Redlich avessero ambito l'onore di condurne le opere (« Gazzetta Piemontese » e « La Patria del Friuli », dicembre 1880); e di pubblicare sobri cenni sulla vita del Ceconi, il quale « da molti anni, all'estero, colla sua attività e intelligenza, procacciava onore, oltre che a sè stesso, anche alla Patria sua » (« Giornale di Udine », 21 novembre 1883).

Intanto i paesi della Val d'Arzino associavano alla ricorrenza di San Giacomo quella dell'onomastico del grande impresario, con cerimonie di cui dette notizia « La Patria del Friuli » del 1° agosto 1884. La sagra annuale di Pielungo è un'istituzione che data di quel tempo e che più tardi il conte fece più lieta con larga distribuzione delle ciambelle tradizionali. La famiglia Ceconi si ebbe allora dimostrazioni di simpatia e tra la gente del luogo il nome de « La Biela di Cerdèvol » corse ancora ammirato.

*
* *

Una prova singolare della sua capacità e rapidità costruttiva il Ceconi diede anche nel 1888, nella esecuzione dei manufatti della ferrovia trasversale boema

Tabor-Horni Cerekev; una linea che «si svolge in amene vallate, con ponti e viadotti grandiosi, tra i quali merita speciale menzione il viadotto di Cervena, alto 67 metri, secondo per altezza tra tutte le consimili opere della monarchia».

Ancora il volume citato (pag. 45) aggiunge che tale costruzione fu condotta con metodo veramente geniale, e, per la prima volta in Austria, senza impiego di armature.

Questa vittoria del lavoro è simpaticamente ricordata in versi popolari scolpiti su lapidi murate ai punti estremi dell'imponente opera.

In materia di costruzioni ferroviarie l'autorità e il prestigio del Conte Ceconi crebbero tanto da consentirgli anche personali iniziative a favore di progetti dei quali l'opinione pubblica reclamava l'esecuzione; iniziative tanto più notevoli in quanto il Ceconi era suddito italiano.

Ad una di queste iniziative il vol. V della già citata «*Storia*», a pag. 47, accenna con queste parole: «L'im-
«presario conte Ceconi, che aveva l'intenzione di collo-
«care nella costruzione di nuove gallerie le maestranze e
«gli impiegati rimasti liberi dopo ultimata la galleria
dell'Arlberg, fece compilare *a proprie spese*, nel 1884,
«un dettagliato progetto per una galleria attraverso i
«Tauri... Allora vennero posti in questione soltanto i
«tratti di Gastein e Lungauer, che, d'altronde, erano già
«stati visitati anche da ingegneri della Südbahn... Per
«allargare maggiormente la propaganda a favore del suo
«progetto, il Ceconi indusse la Camera di Commercio di
«Trieste a stendere un nuovo memoriale. Ne seguirono
«lunghe discussioni al Ministero e al Parlamento au-
«striaci; finalmente, nel gennaio 1897, fu approvata la
«costruzione della ferrovia dei Tauri e quella di Vo-

« chein: una doppia linea che doveva unire Trieste all'inter-
« terno della Monarchia ».

« La costruzione della galleria di Wochein toccò alla
« impresa Giacomo Ceconi che aveva eseguito con grande
« perizia il lato est della galleria dell'Arlberg.

« Stando al contratto, gli impianti dovevano svolgersi
« in modo che il compimento del traforo dovesse alla più
« lunga avvenire il 1° febbraio 1905, e che sette mesi dopo,
« e non oltre, la galleria fosse ultimata, compreso l'ac-
« ciottolato....

« Ingenti penalità erano stabilite per il caso di inos-
« servanza di questi limiti contrattuali » (Idem, Vol. VI,
pagg. 235 e segg.). « Ora è degno di speciale menzione
« che il traforo si effettuò otto mesi prima del termine
« contrattuale...

« Vi era pertanto ragione di rallegrarsi di cuore di
« questo successo, che fu celebrato il 31 maggio 1904,
« alla presenza di S. A. Imperiale l'Arciduca Leopoldo
« Salvatore, il quale abbattè, mediante mina elettrica,
« l'ultimo diaframma di roccia che separava la Carniola
« dal Litorale.

« Questa solennità, che resterà scolpita nella me-
« moria di quanti vi assisterono, per sincera allegrezza e
« cordialità richiamava alla mente la celebrazione del
« traforo della prima grande galleria alpina dell'Austria,
« quella dell'Arlberg » (Idem, pag. 238).

Infine, riferendosi alle difficoltà superate dall'im-
presa Ceconi nella costruzione della galleria di Wochein,
l'opera citata ha questo passo:

« La vittoria sulle difficoltà di questa linea è ben a
« ragione designata come il segno di un genio creatore.
« Dopo che la variante Tarvisio-Santa Lucia, che dal

« lato costruttivo si presentava molto più conveniente, do-
« vette essere scartata, ai tecnici toccò di portare a compi-
« mento la linea su di un terreno, le cui difficoltà, che
« non erano state misconosciute da ingegneri e geologi,
« si rivelarono nel corso del lavoro ben più ardue del
« preveduto.

« La galleria di accesso detta Obernetunnel (m. 1395)
« cagionò fastidi e spese enormi. La natura friabile della
« montagna e la straordinaria pressione dell'acqua resero
« difficilissima la perforazione e specialmente le opere di
« muratura della galleria stessa (Idem, Vol. V, pag-
« gine 74-76).

« Compiuto nel giro di pochi mesi, l'Obernetunnel fu
« la prova del fuoco della capacità tecnica dei costrut-
« tori. Progettato nella primavera del 1904 e iniziata la
« perforazione nel dicembre, nell'agosto del 1905 l'opera
« era compiuta, secondo i termini del contratto; l'undici
« novembre un primo treno merci l'inaugurava. La gal-
« leria tra Wocheiner-Feistritz e Piedicolle è lunga me-
« tri 6339. Il lavoro, in generale, si svolse regolarmente.
« In alcuni punti si ebbe la così detta roccia esplosiva;
« dal duro calcare si distaccavano, con forte detonazione,
« grossi macigni, che precipitavano improvvisi sul luogo
« del lavoro medesimo.

« Nell'ottobre 1903 vi furono grandi irruzioni di
« acqua che raggiunsero anche i 400 litri al secondo e
« ritardarono lo scavo di ben 25 giorni » (Idem, pag. 78).

*
* *

La tecnica delle costruzioni ferroviarie e stradali
faceva grandi passi per merito del Ceconi; il quale at-
tuava e superava la teoria e la pratica fino allora
conosciute:

«Tutte le esperienze conquistate in quattro decenni
«dalla tecnica dei lavori ferroviari, tutti i progressi rela-
«tivi all'attuazione di grandi opere ottennero nella linea
«dell'Arlberg la loro palmare dimostrazione» (Idem,
Vol. II, pag. 220).

Un settimanale di Vienna (*Der Bautechniker*, 8 luglio 1881) rievocando le indimenticabili festività del primo chilometro di perforazione, rilevò che l'impresa aveva creato un nuovo sistema di lavoro, il quale già offriva un risultato che era unico nella storia degli scavi di gallerie; al conseguimento del quale tutte le forze avevano contribuito: *vom höchsten Beamten bis zum mindesten Arbeiter* (dal più alto impiegato all'ultimo operaio).

Non soltanto il Ceconi secondava le innovazioni suggerite dagli studiosi nei progetti, ma riusciva alla nota solidità delle costruzioni con una speditezza e una sicurezza inusitate, consentitegli dalla capacità dei suoi operai, e dagli accorgimenti pratici ch'egli per primo escogitava.

«Una caratteristica dell'intera ferrovia dell'Arlberg
«consiste nell'impiego quasi esclusivo di pietra da cava
«nelle opere di muratura e nell'esecuzione di viadotti e
«ponti ad arco, sempre col materiale medesimo, di grande
«interesse tecnico» (Idem, Vol. II, pag. 322).

E il riconoscimento è ribadito con citazione di esempi, tra cui il monumentale viadotto del Vädalitobel, «con un
«arco ardito di 41 metri di diametro, che sovrasta di 100
«metri il pittoresco villaggio di Klösterle» (Idem pag. 324).

Sul lato est della galleria, condotto esclusivamente dall'impresa Ceconi, si presentava di grande interesse il congegno dello sgombero dei materiali: «In maniera

«semplice ed originale, il Ceconi ne risolvette l'urgente
«questione; egli studiò una specie di palco, montato su
«carrelli e spinto dalle solite locomotive che circolano
«nella parte scavata del tunnel, che veniva poi ritirato
«carico dei materiali di scavo».

Infine, a proposito di questo sistema di trasporti, il
prof. Rziha, in un suo studio, riporta questa considera-
zione:

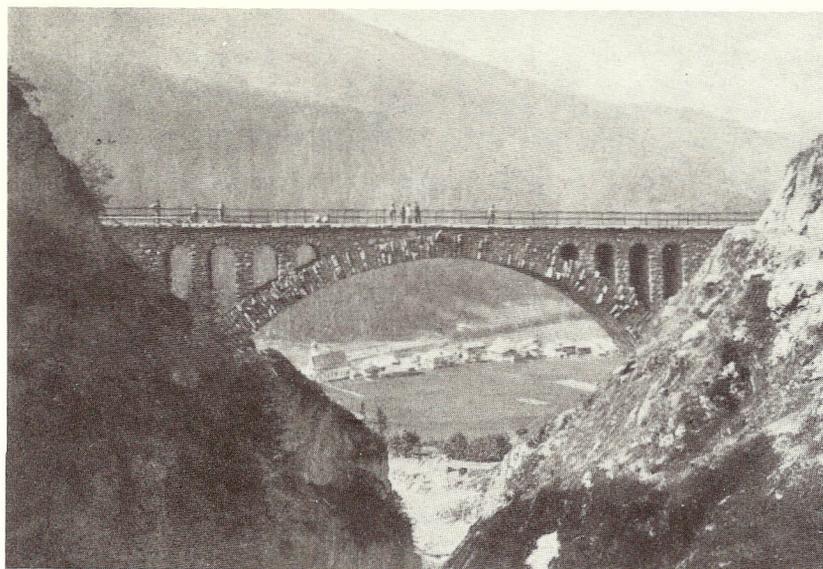
«I lavori di compimento dell'Arlberg (m. 10.270)
«dovevano essere fatti in 180 giorni dopo avvenuto il
«traforo. Se si consideri che nel Moncenisio (m. 12.233)
«tali lavori richiesero un anno, e quelli del Gottardo
«(m. 14.900) circa due anni e che per l'Arlberg si pretese
«un'abbreviazione di un quarto della fase lavorativa
«finale, si può avere una misura dell'importanza del
«metodo escogitato dal Ceconi nell'Arlberg.

«Il breve termine imposto dalle convenzioni non fu
«oltrepassato e ciò dimostra la disposizione eccellente di
«tutti gli impianti, l'esecuzione tecnicamente perfetta
«delle opere, il felice adattamento delle esperienze frut-
«tate dai precedenti studi nel campo dello scavo di gal-
«lerie.

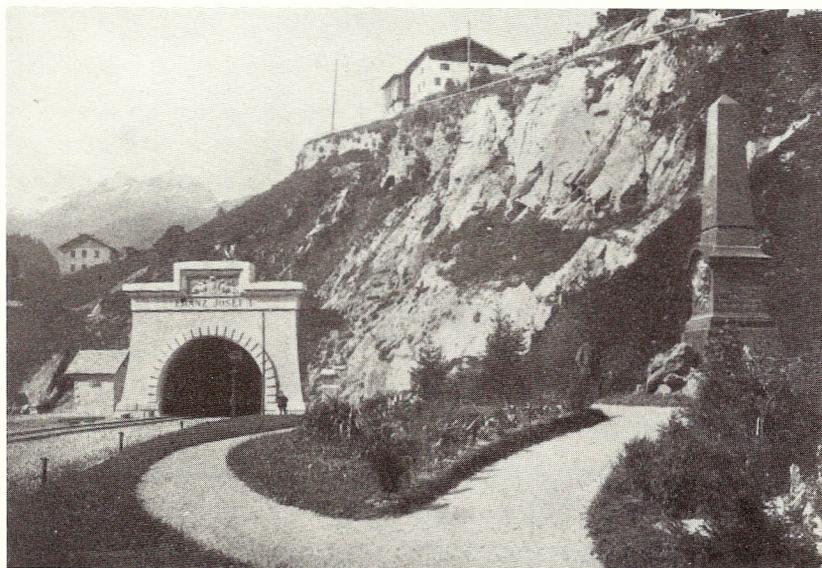
«Il rendimento mensile che nel Moncenisio fu di
«m. 70.3 e nel Gottardo di m. 149, raggiunge nell'Arlberg
«i m. 219. Quale grande progresso palesano, dunque, que-
«ste cifre e quale vantaggio per la scienza degli scavi
«in galleria significa mai il traforo dell'Arlberg!»
(Idem, pagg. 238-241).

III.

Giacomo Ceconi aveva le qualità del lavoratore abile
e perseverante e del capo severo e giusto, avvalorate da



Ponte - viadotto di Wäldlitobel presso Klösterle.



Ingresso occidentale della galleria dell'Arlberg.

una robustezza fisica non comune e dalla sua forte e quadrata personalità di friulano.

Nella sua carriera da operaio a capo di grandi imprese egli aveva superate tutte le difficoltà e sperimentate tutte le condizioni. La dura fatica dell'umile garzone e la complessa attività del grande impresario lo avevano trovato a suo posto e ne avevano fatto un acuto osservatore e un preciso estimatore di uomini e di cose.

Guidando lavori di mole e di responsabilità sempre maggiori, egli procedette agile e sicuro nel passo, come un tempo, cariche le spalle del suo peso, aveva salito il monte, di groppa in groppa, senza inutili soste e senza inconsulte impazienze, guadagnando l'erto sentiero, fino alla più ardua meta.

Prima di assumere un'impresa egli voleva rendersi conto delle condizioni del luogo, delle sue risorse e degli ostacoli che avrebbero potuto favorire o intralciare lo spedito sviluppo del lavoro. Acquistava terreni e cave; si accaparrava materiali, uomini e strumenti, spiegando in ciò una mirabile prontezza di decisione. In certi sopralluoghi egli conduceva con sè anche un notaio per la conclusione immediata dei contratti, risparmiando così un tempo prezioso ed eliminando *a priori* difficoltà prevedibili, o anche soltanto probabili, l'importanza delle quali non sfuggiva alla sua oculata attenzione.

In fine, per un più intenso rendimento del lavoro egli poteva contare sulle qualità dei suoi capi e degli operai tutti, sui quali godeva di un grande prestigio. La fedeltà delle sue squadre era elemento sicuro di successo. A un suo cenno sarebbero prontamente accorsi i minatori di Poffabro e della Val Cellina, i muratori del Canale di Vito e della Carnia. E i capi-squadra, nella maggior

parte del suo paese, si erano formati alla dura scuola delle stesse prime difficoltà da lui superate.

Aperti gli uffici e i depositi; costruite le baracche dei dormitori, dei bagni e dei servizi d'igiene, ed anche la sua stessa abitazione, nei luoghi più acconci e più prossimi al lavoro; formate le compagnie e assegnate le responsabilità, dava il segnale d'attacco, mettendosi egli stesso a capo della legione, come il capitano alla testa dei suoi uomini, per esser loro di guida e di incoraggiamento più con l'esempio che con la parola; presente sempre dove più ferva l'azione, primo ad accorrere in ogni difficoltà; tra i più calmi e avveduti nel momento del pericolo; tra i più forti e i più validi nel prestar mano contro l'ostinato impaccio d'un elemento avverso. Vigilando ogni cosa, mostrandosi a ogni persona, egli legava a sé tutto l'organismo e lo impegnava nella battaglia, ottenendo un rendimento di ogni congegno che assicurava e anticipava la vittoria.

Il giorno del collaudo, poi, doveva essere per tutti un giorno di esultazione e di premio.

Occorre appena dire che in ognuno dei suoi lavoratori c'era la volontà di obbedire a un capo dall'esperienza consumata, dalla figura imponente, dall'occhio vigile, cui non sfuggiva il secreto delle mansioni dell'ultimo operaio.

Lo scavo in galleria è lavoro sempre pieno di tali incognite, che i più diligenti studi geologici non bastano a prevedere e a risolvere. Non c'è che un mezzo per vincere: tenersi alleato l'operaio, facendolo attento ad ogni evenienza, e armato contro ogni deprecata possibilità. A superare le insidie della materia infida e ostile, più che la forza del braccio e l'aiuto degli strumenti, vale ancora una volta il coraggio e la decisione dello spirito.

E nello scavo di grandi gallerie, con l'impiego di una moltitudine di operai, il Ceconi si dimostrava organizzatore senza pari. Non solo, ma la monotonia della fatica e la piatta necessità della disciplina, egli sapeva temperare e ravvivare coltivando una certa libertà d'iniziativa, con l'assegnazione di compiti che erano anche un modo di interessare, a un tempo, e le squadre e i singoli operai, lasciando campo ad ognuno di distinguersi, di dar prova del proprio valore, di meritarsi un guadagno proporzionale al rendimento.

Accettava alla sua dipendenza comitive liberamente consociate, per affinità di simpatie e di attitudini; assegnava loro cottimi distinti, a condizioni prestabilite, che supponevano anche l'eventualità di premi; bastandogli di sapere che il complessivo guadagno venisse poi distribuito con equità, secondo il merito di ciascuno.

Non cedeva invece a pressioni per più vasti subappalti che la fama dei successi clamorosi doveva presentare allettanti, poichè potevano prestarsi allo sfruttamento da parte di abili assuntori, e diminuire, colla suddivisione delle grandi responsabilità, la garanzia del successo finale cui egli tendeva.

Alle fasi preparatorie di ogni reparto dedicava tutta la sua attenzione: assaggi oculati e prudenti, armature solide e bene impostate. Per le armature, anzi, il tempo e i mezzi non erano mai troppi, chè una buona armatura, mentre consente un agire più franco, può sempre evitare una disgrazia: « Legnàm e clàuz no màncin... di tràs e di breòns i vin bondanza... Fait mo ben las armadures... »

A questo proposito un vecchio operaio così ricordava il quinquennio dell'impresa dell'Arlberg: « In cine àins di lavòur sot di lui no si à maciàda nencia 'na sola òngula! »

In galleria si lavorava giorno e notte, con turni che si alternavano ogni otto ore; al cambio delle squadre egli era presente per essere più chiaro negli ordini, più esatto nelle consegne. Dove si richiedeva maggiore impegno non erano ammesse che domande e risposte in forma prestabilita, per evitare equivoci e distrazioni pericolose, e quindi possibili infortuni: «Atenziòn al lavòur, cumò; po, co sarin in libertât, i ciantarìn ducuanç' insieme...»

Meni Peressòn, un veterano che ha fatte all'estero cinquantasei stagioni da muratore («J' sai di vèint intas-sâs clàs, jò, vie pal mont!») così confrontava la sicurezza delle armature e la prudenza dei capi delle due imprese dell'Arlberg: «Da gnostra banda dût leva ben e in ordin; da che âtra da spès a' vèvin da puartà fòur qualche disgraciât e ancia qualche biât muàrt, che Diu i' perdoni!»

«Int seria al voleva el cont; nè ciòcs, nè barufanz, nè di chei c'a ur plàs da pendolàla!»

Vecchi muratori della Val d'Arzino e di altrove ricordano la pazienza del Ceconi nell'insegnare, nel correggere, nel riprendere. *Sopra tutto egli si compiaceva di istruire e guidare i giovani:* «Chisc'a ca 'e an da mandà indenànt el mont dopo di nosâtis».

E toglieva loro di mano lo strumento per dare un esempio; e l'abilità del suo braccio, e la sicurezza del suo piglio destavano l'ammirazione dei presenti: «Las sos mans, lui, a nol veva pòura, no, da sporciàlas!»

E sempre di buon umore; quando le cose andavano bene, s'intende. Ma avveniva assai di rado che si presentasse con la faccia scura, e soltanto per ragioni gravi. Tutti avevano imparato a conoscerlo da lungi: «Quant che la barèta al veva in stuàrt e al mastiàva el sigar in su, c'a i dava sul nâs, al era segno di fumata par àiar!»

Se un muratore non riusciva a smuovere un sasso, se un altro chiamava aiuto, egli era il primo ad accorrere, a dare una mano, a mettere alla prova la forza poderosa dei suoi muscoli. Uno di Cerdèvol ricorda di aver detto che non toccava a lui dare aiuto: «Ma, siôr paron,... lui no!..». «Po ce saressial da nouf?... jò come un di vosâtis!»

A sessant'anni, all'occorrenza, si caricava le spalle d'una grossa trave, e su su, per l'armatura, a recarla all'operaio che l'aspettava per metterla in opera; con una agilità ch'era destrezza e quasi eleganza insieme; come la più facile e più naturale cosa del mondo. E in galleria resisteva giovanilmente le mezze giornate, con un tozzo di pane scuro dimenticato in una saccoccia della sua blusa. Vi entrava la mattina con la sua lampada ch'era tutto lustro, e ne usciva che il vestito non si distingueva da quello d'un operaio qualunque; e alla testa d'una squadra, come un bravo caporale davanti alla fida pattuglia.

C'è più d'uno il quale dice che, incontratolo così, a prima vista non l'aveva riconosciuto. Ed era un capo che aveva sotto di sè ingegneri, assistenti e impiegati; e operai a centinaia e centinaia. E i suoi cantieri erano vasti come emporî, irti di armature e di ordigni di ogni sorta, animati da un andirivieni di carri sempre in moto, e di macchine sbuffanti lungo le piccole *Decauvilles* provvisorie.

Nè la sua giornata mancava di visite, anche di personaggi cospicui, o di rapporti con importanti uffici delle pubbliche amministrazioni.

L'ingegnere Franz Lusser, che nel 1902 aveva parte nei lavori del Wocheiner-Tunnel, così allora scriveva: «Il signor conte Ceconi è un uomo sui settant'anni,

«straordinariamente robusto, instancabile, ancora freschissimo di corpo e di spirito, unico nel suo genere; un «po' ruvido nella scorza, ma, in fondo, eccellente. Ogni giorno egli si reca al lavoro alle quattro del mattino e «non si concede pause mai prima delle otto della sera...»

Il giorno della paga era ^{* *}giorno di festa. Giacomo Cecconi vi assisteva sempre; ed anzi si compiaceva di porgere egli stesso ai suoi operai il denaro preparato dal cassiere; e all'uno raccomandava di usare economia, all'altro di non dimenticare quelli che in patria aspettavano i risparmi, e a questi rivolgeva una parola di incoraggiamento, a quegli una felicitazione per un soprassoldo meritato. E se ad un tale, per le anticipazioni riscosse o per poco lavoro eseguito, fosse toccato un importo esiguo, tra serio e faceto egli soleva dire: «Chistu ca lu tegnarês par senmenza!»

Aveva una parola, un cenno, un saluto per tutti, e parlava con un tono di bonaria e scherzosa familiarità che riusciva più gradita e confortante d'un premio.

Bravi e contenti li avrebbe voluti tutti. Chi non lo era poteva diventarlo. Anzi egli lo aspettava al varco per fargliene, se mai, un merito maggiore.

Certe festività dell'anno le celebrava insieme con i suoi lavoratori; con loro assisteva alle funzioni religiose e ai trattenimenti che gli piaceva di far preparare. Il 4 dicembre, giorno di santa Barbara, la patrona dei minatori, usava invitare anche le autorità del luogo.

Memorabile, tra le altre, la «Santa Barbara» di Wochein del 1902, celebrata in piena concordia di spiriti da una moltitudine di gente di razza e nazionalità diverse. I luoghi furono tutti adornati per l'occasione, che non

mancò neppure delle grafiche e verbali amenità di un numero unico.

Al banchetto operaio, sul mezzodì, una banda austriaca suonò musica italiana; durante quello della sera, offerto alle autorità e agli impiegati, fu applaudita anche la marcia dei bersaglieri. Le mense furono levate alle due del mattino; e due ore dopo il conte Ceconi, munito della sua lampada, rientrava in galleria, a riprendere, insieme con le squadre del primo turno, il consueto disciplinatisimo lavoro.

Infine, il compimento di grandi opere dava luogo a manifestazioni che i nostri emigranti non hanno mai dimenticato: «A Triest — mi ripeteva Nicolò Marcuzzi — finît el lavòur, doi dîs di fieste i vin vût, e pae istès; e ce mangià e ce bevi al era par ducuanç'!...»

Un ricordo particolarmente vivo è la festa del primo chilometro di scavo all'Arlberg. Ad un certo momento, un operaio esce di sorpresa dalla galleria, portando sulla schiena un *mille* a caratteri cubitali: un cartellone grande come una porta: «Po sîn zûs a inluminà duta la galaria e a fà di granc' arcs, come par 'na sagra. E un gustà par duta la int al era pront, e lui in taula cun nosâtis!...»

A completare la «sagra» delle vittorie più fortunate assegnava ai suoi uomini anche un doppio soldo e distribuiva premi: «A si pòs dî d'avei saldât pî di qualchi clòtia co las priontas c'al ni deva!»

Nell'ora del riposo trovava anche modo di trattenersi coi compaesani a parlare della loro famiglia e del paese; e coi più vecchi a ricordare i tempi andati, anche quelli della lontana infanzia: le prime fatiche della gerla e del fascio di legna, i canaletti e i ponticelli fatti per gioco nell'Arzino; o a ripetere la barzelletta, forse la stessa che

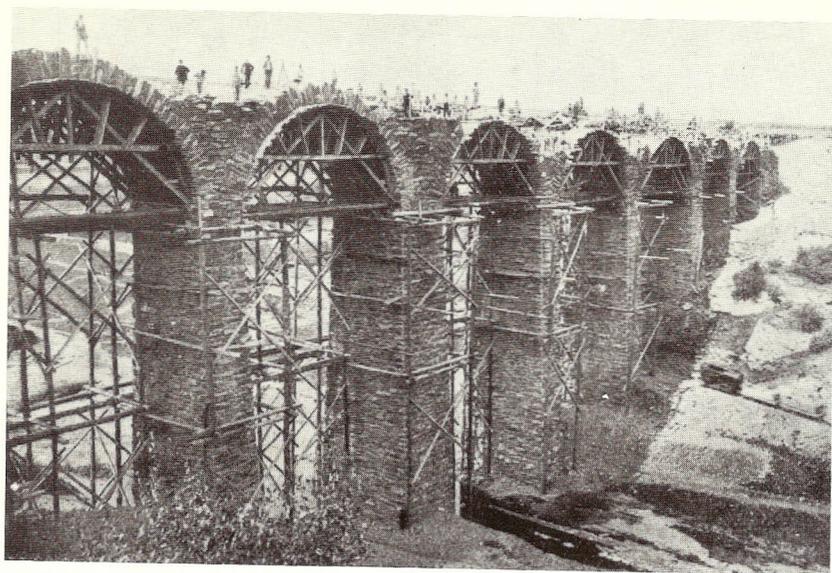
i nonni raccontavano d'inverno, dietro il focolare, mentre facevano zoccoli e le donne filavano, e fuori la neve danzava la manfrina in compagnia di frate Vento.

« Copari di ca, copari di là!... — ricorda ancora il vecchio Nicolò — e nô a si era biel contènz!... Un omp di che fata, cussì a la man... e al era dai gnostris! Un bon puest lui lu veva simpri pai sioi paisans; e chei c'a erin cence lavèur iu mandave a clamà e ur fava scrivi... »

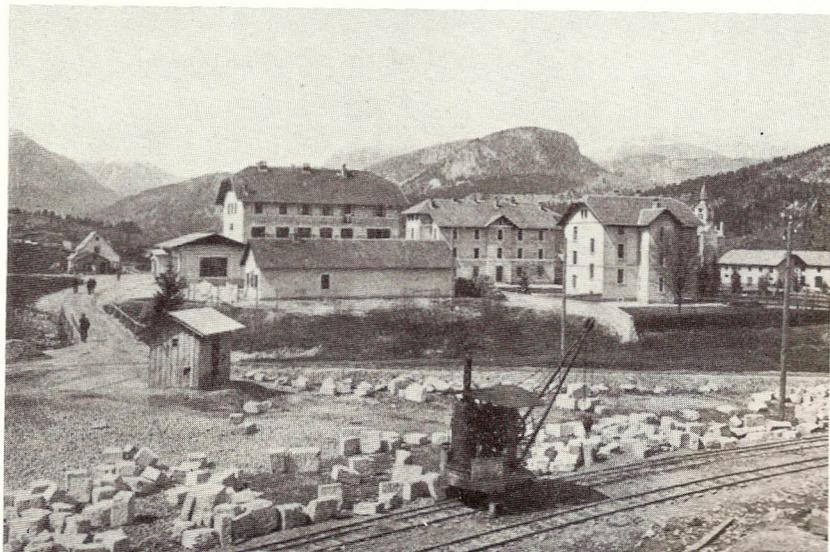
« Al era lui c'al tigniva su el gnostri mont!.. Bielas anadas, dabòn!... c'a si podeva bevi e ciantà come che in fat a' si ciantava. E i mùcs due uì, cun tant di orela a scoltà; e a ni fàvin puartà la bira lòur, pal gust da sin-tînus!... »

Così il grato animo dei vecchi operai del Ceconi si ravviva in una lieta folla di ricordi, che li muove a dire delle più minute vicende di quei tempi: del modo con cui egli di frequente controllava le opere con squadra e livello; della pulizia sulle armature e nei cantieri, che voleva tenuti sempre nel massimo ordine; della assegnazione di qualche suo bravo operaio ad imprese collaboratrici, perchè ne avesse una spinta il lavoro che forse impigriva in deviazioni e ritardi; del suo interessamento per i malati e del suo riguardo nell'affidare le mansioni più lievi ai deboli e ai convalescenti; di gruppi fotografici per i quali egli si compiaceva di posare in mezzo ai suoi uomini; del grosso cane di Terranova, l'inseparabile *Wodan*, « c'ai menava la coda simpri dacìs al sio biàt paròn... »

Ad alcuni muratori di San Francesco un giorno rammentai la visita di una Commissione incaricata di indagare, negli opifici e nei cantieri, sul trattamento fatto ai lavoratori, per i quali da più parti si reclamava un miglioramento di condizioni. Scoperte le ragioni del malcon-



Linea Tabor-Ober-Cerekwe: Viadotto sul Rio Chociner.



Stabilimenti all'ingresso della galleria di Wochein.

tento, gli organi ufficiali avrebbero poi suggerite le provvidenze atte a ristabilire la pace e ad allontanare la minaccia di agitazioni. Anche le maestranze del Ceconi furono perciò interrogate.

E la nostra conversazione si concluse con queste parole di uno che appunto aveva più buona memoria della inchiesta famosa: « Ciala di ca e domanda di là, che biada intòna... e simpri menànt el ciâf da sî; e ce àno po ciatât?... e an ciatât noma ben, e a son zûs via da nouf cun chel viadoro, c'al oleva di: uchì dai furlàns a no coventa nuiâtri! »

E finì: « El biât furlàn al era simpri content da lavorà, par pià la so stagiòn da puartà a ciasa; e passion dal siò misteir, po... c'a no acôr âtri! »

Avevano lavorato col Ceconi chi venti, chi trenta e più anni; il loro passato di emigranti era il punto luminoso della loro vita: « Paròns, coma chel, non di nàs ogni setemana!.. ». « Fòssial inmò vîv, chel benedèt, che forsi, vuia, nô i varèssin màncul miseria!... »

E allorchè mi allontanavo, uno mi ripeté la raccomandazione: « Tegnîat ben a menz c'al è zût via cu la polenta 'nta sacheta e al è tornât un sioròn, a fa cetant ben al siò Cianâl!... »

*
* *

Durante la Pasqua del 1905 la « Alpina Friulana » si recò a Wochein a visitare il consocio Giacomo Ceconi. Salita a Piedicolle, dove ormai metteva una nuova carrozzabile (15 Km. di strada alpina da Salilog al passo e oltre, bravamente aperta in tre mesi dall'impresa friulana Rizvani e Venier di Udine) all'ingresso della galleria la comitiva trovò un apposito convoglio che la portò, lungo il tragitto sotterraneo, fino al versante nord del Colba fo-

rato. E fu motivo di particolare compiacimento ai numerosi gitanti la visione del nuovo paese che l'impresa aveva fatto sorgere come d'incanto, e provvisto d'un albergo, di un ospedale, di spacci cooperativi, e perfino d'una scuola in cui si insegnava l'italiano. Dopo la visita agli impianti vastissimi gli ospiti ebbero anche la prova della deferenza che il Ceconi godeva in mezzo alla popolazione di quel luogo, cui egli aveva in più modi giovato; tra l'altro, con il riatto delle strade e la costruzione di un acquedotto.

Impresario italiano in terra straniera, a capo di una grande massa di compatriotti, il Ceconi non mancava di interessarsi alla vita dei luoghi, attuando iniziative che crescevano prestigio anche al nome della sua patria.

Egli largheggiava in sovvenzioni ovunque ci fosse bisogno di aiuto per opere di pubblica utilità e apprestava sempre un'accoglienza largamente ospitale alle compagnie di professori e studenti di istituti tecnici superiori, le quali non di rado capitavano in gita d'istruzione.

Alle cerimonie del maggio 1904 per il compimento del traforo (già ricordate con le parole medesime della nota *Storia delle ferrovie*) insieme con le maestranze del Ceconi, ebbe parte anche la popolazione di Wochein. Egli allora invitò sulla sponda del lago Bohinj una intera folla, e il banchetto popolare fu rallegrato dal corpo bandistico di Assling (Jesenice): un avvenimento di cui anche la nostra stampa accolse l'eco festosa.

Il 15 dicembre 1902 il Principe Vescovo di Lubiana, mons. Bonaventura, rivolgendosi al conte Ceconi un ringraziamento per i doni di sacri paramenti, di un artistico lampadario e di un labaro offerti alla chiesa di Wocheiner-Feistritz, così aveva scritto: *Ebenso splendiden als frommen Wohlthäten...* (benefici altrettanto generosi che de-

voti...). Ed aveva aggiunte significative parole di elogio per le premurose cure spese dal conte «allo scopo di «ispirare un corretto contegno e buoni costumi nel grande «numero dei suoi dipendenti, conferendo appoggio alla «missione spirituale del parroco del luogo Joann Piber».

Un merito, quest'ultimo, che gli era stato riconosciuto anche altrove, come prova un decreto del Municipio di Nasserein presso Sant' Anton am Arlberg; il quale nel 1884 aveva conferito al Ceconi la cittadinanza onoraria in segno di ammirazione per l'ordine esemplare tenuto dalla moltitudine dei suoi operai durante quattro anni di lavoro e di gratitudine per le sue elargizioni a beneficio della Chiesa e del corpo dei civici pompieri.

Documenti come questo fanno parte di una interessante e varia e, nonostante le violazioni del 1917-18, ancora copiosa raccolta di attestazioni di concorsi vinti e di premi conseguiti; di titoli raggiunti e di benemerienze riconosciute; di iniziative promosse e attuate; di cariche effettive e onorarie coperte; di doni principeschi ricevuti e ricambiati; di consensi avuti da tecnici valorosi e da corpi amministrativi e politici. Gelosamente custoditi dalla famiglia Ceconi negli ambienti stessi che furono della primitiva casa di Val Nespolaria, tali documenti — insieme con una voluminosa collezione di fotografie e di progetti e con le pubblicazioni relative alle imprese e alle celebrazioni cui dettero occasione — sono altrettante fedeli testimonianze di una tra le più brillanti affermazioni del lavoro italiano all'estero.

IV.

Compiuta, nel 1905, la galleria di Wochein, — l'ultima sua impresa all'estero, — il conte Ceconi si stabilì

definitivamente in Patria. La casa paterna — ch'egli aveva in più riprese restaurata, e con vari corpi di fabbrica ingrandita; cui aveva dato, infine, un coronamento di torri e merlature arieggianti a castello, di bell'effetto scenico sullo sfondo del parco cresciutole intorno — gli prometteva la quiete e insieme la possibilità di dedicarsi completamente alle opere del suo paese.

Agli agi e alle attrazioni di una città egli preferì la solitudine delle sue montagne, dove l'Arzino sonoro lo chiamava con la voce dei più lontani ricordi.

Durante i cinquant'anni di attività all'estero, il suo povero borgo egli non l'aveva mai dimenticato; e ad ogni ritorno, ripercorrendo gli aspri sentieri del Clapêt egli aveva ripensato ai disagi sopportati con rassegnazione dai padri, nella solitudine di quel luogo che nulla contava nel mondo; che ancora non aveva altre istituzioni all'infuori di una grama scoletta, e della povera chiesa, col suo castelletto di legno, dal quale partiva un umile concerto di piccole campane.

Giacomo Ceconi, che tanto aveva lavorato a dare agi alla vita di contrade straniere, ascoltò la segreta aspirazione della sua gente: «Un pòuc di strada (e non intendevano dire più che una buona mulattiera), tant da podè ientrà e ièssi dal Cianâl!...»

Egli invece pensò a una moderna via, che aprisse un comodo varco ai centri più vicini e alla pianura, superando le pietre scoscese del Clapêt, là dove a stento si inerpicavano le capre.

La notizia del suo progetto destò un senso di incredulità e di stupore. Come potevano la volontà e i mezzi di un solo uomo fare ciò che non ardivano o non potevano allora gli enti maggiori?

Giacomo Ceconi studia il suo piano, ne ottiene l'approvazione e il 18 settembre 1889 il rombo della prima mina annuncia ai convalligiani attoniti che una nuova epoca si inizia per la loro vallata.

Indecisioni e indugi di Municipi, cui toccava provvedere alle espropriazioni dei fondi lungo il tracciato; caparbie querele di possidenti e altre meschine rivendicazioni tentarono invano di contrastare il rapido attuarsi dell'arditissima impresa. Gli undici chilometri della strada, in buona parte scavati nella roccia, con opere di sostegno e di riparo, con muraglioni e scarpate, con ponti e canali e piazzuole di scambio, in poco più di due anni sono compiuti; un'opera per la quale occorre allora una spesa di 595 mila lire, di cui circa 100 mila soltanto per i lavori di mina.

Superata, da Pielungo, con cento piccole curve l'aspra gola, la strada si affaccia improvvisa, come una grande terrazza solatia, sull'aperta scena dei colli arrisi di prati e di colture, di borghi e di castelli, e lambiti dai fiumi confluenti sotto l'agile ponte di Pinzano; e sulla vasta pianura, fino all'estremo orizzonte, dove talvolta balena il riflesso del mare.

Appena lo stato dei lavori glielo permise, Giacomo Ceconi provvide ad una sua festività inaugurale, piena di intima poesia familiare: egli percorse in carrozza, la strada ancora incompiuta, insieme con la madre quasi novantenne, per accompagnarla a Casiacco, nella casa di un altro suo figlio. Toccava bene a lei l'onore di quel primo viaggio, quasi rito simbolico per la libertà donata ad una gente fino allora prigioniera della sua valle. La prima ispirazione di quell'opera non gli era forse venuta da lei, che era stata presente sempre al suo pensiero?

Più volte egli le aveva offerto di seguirlo, magari per poco, dov'erano i suoi grandi lavori; e le aveva ripetuto l'invito anche quando si era fatta una bella casa a Gorizia, un luogo tanto vicino che di là avrebbe potuto scorgere i suoi monti. Ma ella aveva insistito: « Uchì i soi nassuda e uchì mi plâs da restà!... » Affettuosa e insieme recisa lezione di fedeltà al luogo natio, che egli aveva bene intesa ed anche messa in pratica. D'altronde, se in addietro ella non aveva potuto vedere nulla delle imprese di lui, ora ecco lì una grande prova di quanto il suo « Min » sapeva e poteva. Uno spettacolo che in lei — vissuta per la raccolta vicenda del focolare — ridestava lo sgomento provato un giorno assistendo alla distribuzione delle paghe operaie: « Viôt ce che tu fâs, Min!... massa bês tu spindis! »

Ma lui l'aveva resa tranquilla, scherzando, come usava: « No sta vè paure, done mari: fai cont ch'j' spint la pluma, ma la gialina a' resta! »

L'inaugurazione ufficiale della strada seguì il 15 novembre 1891 alla presenza di autorità e ammiratori, tra i quali il senatore Antonino di Prampero ed un rappresentante del Governo. Con italianissimo pensiero il Cecconi volle dedicata al « Nome Augusto di Margherita Regina » (come la pietra ricorda al passante), quella strada che, « superando balze prima inaccessesse, la Valle d'Arzino al fraterno consorzio dischiuse ».

Un prezioso albo, destinato alla Regina d'Italia, raccolse i più interessanti aspetti dell'opera, che allora poteva dirsi una delle più ardite imprese di viabilità alpina.

Per la prima volta l'attenzione della Patria si volgeva alla remota plaga e agli umili e forti suoi abitanti; dei quali un opuscolo d'occasione rievocava tradizioni e

vicende, mantenendo intorno alla vita ed ai meriti del Ceconi un riserbo che oggi si apprende come una bella e inconsueta novità.

E fu allora che Giacomo Ceconi ricevette le insegne della commenda della corona d'Italia, che lo stesso Re Umberto accompagnava con significative parole di riconoscimento e di plauso.

Alla domanda di un contributo per la costruzione della strada, il Governo rispose con la concessione di L. 150 mila, il contributo di legge, che il Ceconi subito decise di destinare alla erezione di locali scolastici per le frazioni di Pielungo, di San Francesco, di Chiamp e di Casiacco; quattro begli edifici bene arredati, con l'alloggio e l'orto per gli insegnanti. Alle due istituzioni di San Francesco e di Chiamp, il Ceconi legava anche il capitale di lire quarantatremila, il quale doveva assicurare il funzionamento delle due scuole, che erano facoltative.

Infine, l'edificio di Pielungo doveva ospitare una scuola professionale (per il cui funzionamento il fondatore legava il capitale di lire cinquantasettemila), destinandola agli insegnamenti preparatori alle arti del muratore, del tagliapietra, del falegname e del fabbro.

Affidata all'amore e alla competenza del prof. Querini, che la regge fin dal 1896, la scuola professionale di Pielungo ebbe sempre l'assidua frequenza di allievi che venivano anche di lontano, richiamati dalla serietà e praticità degli studi: primo e chiaro esempio di scuole rispondenti alle aspirazioni dei nostri emigranti. La media dei frequentanti si mantiene ancor oggi nel numero di 36. Ne uscirono fior di costruttori e buoni artisti, molti dei quali si fecero anche onore nelle accademie d'Italia.

Con esami presieduti da autorevoli persone, — tra

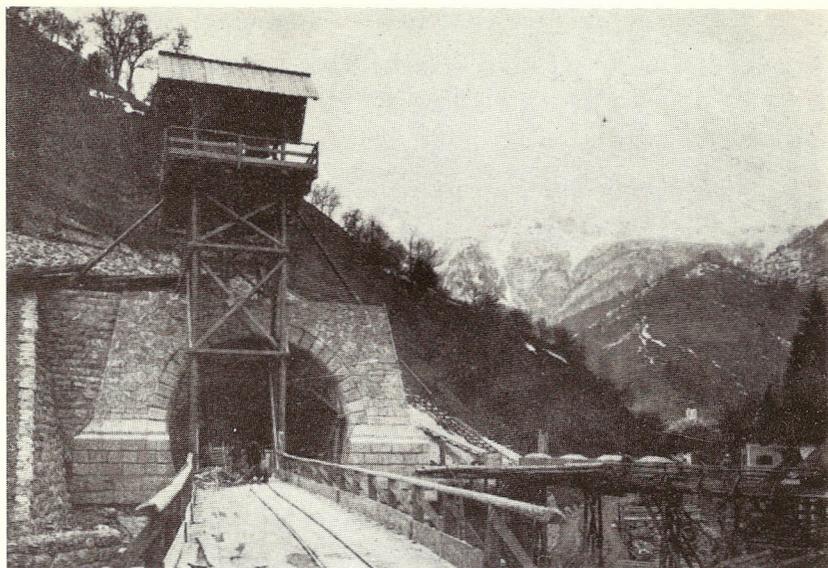
esse, il nostro Giovanni del Puppo, cui l'origine modesta e il grande e squisito sapere davano una particolare attitudine all'ufficio — e con distribuzione di premi, la scuola si chiudeva ogni anno a Pasqua. E i giovani ripartivano per l'estero, muniti finalmente di una preparazione che li faceva più sicuri e più forti, grazie alla provvida liberalità del loro patrono, di colui che mezzo secolo addietro aveva rubato le ore al sonno per frequentare scuole e aveva speso nei libri i suoi primi guadagni.

Siamo nel 1895. Pielungo e gli altri borghi dei dintorni si vedono risolto, con modernità di criteri, prima e meglio che tanti e tanti capoluoghi ricchi d'industrie e di commerci, i problemi che erano tra i più gravi e urgenti d'allora: quelli della casa della scuola e della scuola del lavoro.

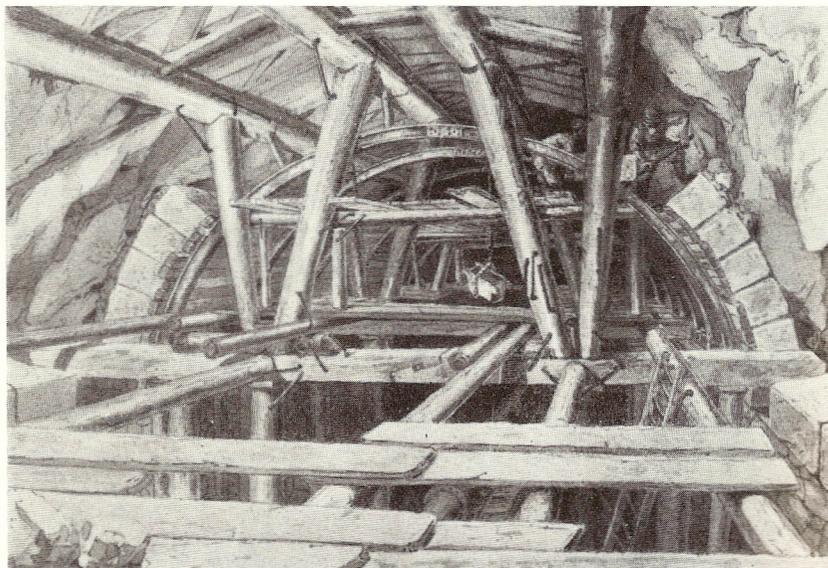
Per le sue alte benemerenze Giacomo Ceconi fu insignito del titolo trasmissibile di conte, mentre gli veniva confermato quello austriaco di nobile di Monteccecon, insieme col diritto a un particolare stemma gentilizio.

Nel marzo del 1895 il R. Ispettore Scolastico di Pordenone, scortato da uno stuolo numeroso di maestri, recò la medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione popolare al conte Ceconi, che ricambiò i visitatori della più calda e signorile ospitalità.

E la dimostrazione di omaggio al fattivo amico della scuola — la quale allora pochi amici contava — si rinnovò in un'atmosfera di patriottico fervore, ancora a Pielungo, il XX settembre dello stesso anno, quando si vollero battezzare coi nomi di Vittorio e di Elena — i futuri sovrani d'Italia — due cime di quei monti, sulle quali, per l'occasione, si erano spiegate al vento grandi bandiere tricolori.



Ingresso della galleria di Wochein.



Rivestimento in pietra della galleria.

La serie di queste opere illustri e benefiche il conte Ceconi completò poi da Sindaco del Comune con la sistemazione della scuola di Anduins, con l'erezione di un quinto edificio scolastico per la frazione di Vito, e, infine, di altri due appositi edifici per i corsi elementari superiori, l'uno a Pielungo e l'altro in luogo centrale per le frazioni di Vito, Anduins e Casiacco; dotando anche questi di alloggi e di arredi e di un capitale per le spese di funzionamento. E ciascuna di queste opere ebbe, naturalmente, una propria interessante storia di difficoltà superate e di fervori vissuti dal donatore magnifico.

E poichè non doveva neppure mancare chi sussurrasse di ambizione dell'emigrante arricchito, noi vogliamo di proposito ribattere: sì, anche ambizione, ma santa ambizione di bene, sentimento che indusse il Ceconi a donare di suo oltre un milione, di quei tempi, per la redenzione di tutta una povera valle abbandonata.

Compiute, per la gran parte nel ventennio che va dal 1889 al 1910, è appena necessario avvertire che altre ed altre ancora sono le larghezze del Ceconi di quel periodo medesimo, per cui è impossibile indugiarci sull'origine e l'importanza di ognuna. Ma è debito nostro chiudere un argomento così pieno di civica significazione dando almeno una traccia, schematica ma completa, dell'attività del Ceconi in quel ventennio. Lo straordinario esempio che ne viene farà passar sopra alle ripetizioni volute:

dal 1889 al 1891 il conte Ceconi progetta e costruisce a sue spese la strada «Regina Margherita»;

dal 1893 al 1895 edifica ed arreda a proprie spese i quattro locali per le scuole elementari di Pielungo e di Casiacco, di San Francesco e di Chiamp; e infine anche

un apposito locale per la scuola professionale di Pielungo;

nel 1894 sussidia prima e completa poi, a sue spese, le opere del nuovo campanile di Pielungo e dona le campane. Nello stesso anno, con una prima somma di lire seimila, partecipa alla costituzione di una società di M. S. a cui le sue figliuole offrono il vessillo col motto: *vincit concordia fratrum*;

nel 1896 dirige le opere degli acquedotti di Pielungo, di Anduins e Celante da lui progettati; e fornisce di suo l'introduzione dell'acqua alle scuole di sua fondazione;

dal 1901 al 1904 si adopera perchè Pielungo ed altre frazioni abbiano anzitutto un servizio di distribuzione postale giornaliero; quindi ottiene l'apertura di uffici postali nelle frazioni di Pielungo, Anduins e Casiacco; e finalmente quella dell'ufficio telegrafico nella frazione centrale di Anduins;

nel 1906 promuove e sussidia l'istituzione di una cooperativa di consumo in Pielungo;

dal 1907 al 1909 ottiene la sistemazione delle scuole di Anduins nel nuovo locale del municipio, e costruisce e arreda a sue spese due nuovi edifici per le scuole elementari superiori: il primo a Pielungo, e il secondo per le frazioni di Vito, Anduins e Casiacco, dotandoli di un capitale per il funzionamento;

nel 1910, costituitasi una società comunale di Tiro a segno, con sede a Pielungo, allestisce e dona alla società stessa un campo di Tiro a segno;

dal 1899 al 1905 sussidia i primi lavori, poi ne traccia e perfeziona un progetto più completo e, infine, porta a

compimento la parrocchiale di Pielungo, decorandola e arredandola a sue spese: un tempio di belle proporzioni, su di un poggio che domina la valle; con pronao tetrastilo, con altari e battistero di pregevoli marmi, con dipinti e decorazioni di buoni artisti, fornito di massicci banchi di quercia, e di sacri paramenti e di altre suppellettili per il decoro del culto. Venne solennemente consacrato nell'ottobre del 1905 dai vescovi di Udine e di Concordia; ed allora fu conferito al conte il titolo di Patrono della chiesa stessa.

*
* *

Un semplice raffronto di date insegna che Giacomo Ceconi attendeva in patria a queste iniziative, mentre aveva in corso i lavori del porto di Trieste e della Sardegna; della linea Tabor-Horni-Cerekev in Boemia e, da ultimo, della galleria e relative linee di accesso di Wochain in Austria.

Non soltanto. Poichè nel tempo istesso egli pensava a risolvere i problemi dell'economia montana con sistemazioni di malghe per l'alpeggio e con rimboschimenti nei terreni di Vito e di Clauzetto; a proposito dei quali è da notarsi che dal 1890 al 1908 egli aveva coperti oltre duecento ettari, interrando poco meno che due milioni di conifere e di altre specie di piante.

Egli precorse così la soluzione integrale del nostro problema della sistemazione montana con provvedimenti che andavano ben oltre i limiti della sua vallata, per assurgere alle proporzioni di un esempio di importanza regionale e nazionale.

Il 30 luglio 1922 il popolo di Pielungo volle associare la solenne commemorazione dei gloriosi caduti nella grande guerra allo scoprimento di una lapide in memoria

dell'indimenticabile benefattore. Nel rievocarne la figura e le benemerienze, il maestro Menegon rivolgeva all'ingenuo cuore dei suoi fanciulli la semplice verità di queste parole: « Voi non potete volgere uno sguardo, nè muovere un passo senza imbattervi in un'opera che non sia dovuta alla attività e alla munificenza di lui ».

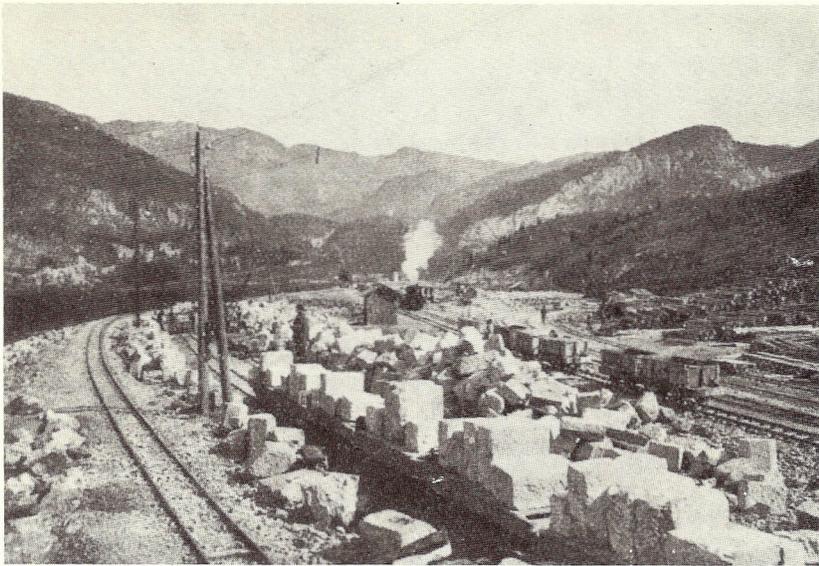
E disse bene. Durante i grandi lavori all'estero, a quando a quando il Ceconi tornava per un po' di riposo presso la madre, cui tanto piaceva di « podè favelà con lui di ce c'al era stât e di ce che inmò al intindeva di fà »; e nelle sue vacanze, per brevi che fossero, egli trovava sempre modo di fare qualche cosa per il suo paese.

«'Na buina idea, lui la meteva subìt in vora!» E se altre faccende non lo tenevano impegnato, egli usciva nel borgo a radunare venti, trenta compaesani per scendere con loro a riparare un ponte, a rinsaldare una proda, a interrare, se non altro, un nuovo filare di piante. Dava così aiuto ai disoccupati ed esempio a tutti, ma sopra tutto attuava una sua idea, egli che sempre ne aveva tante, come la gente di Val d'Arzino spesso ama ripetere.

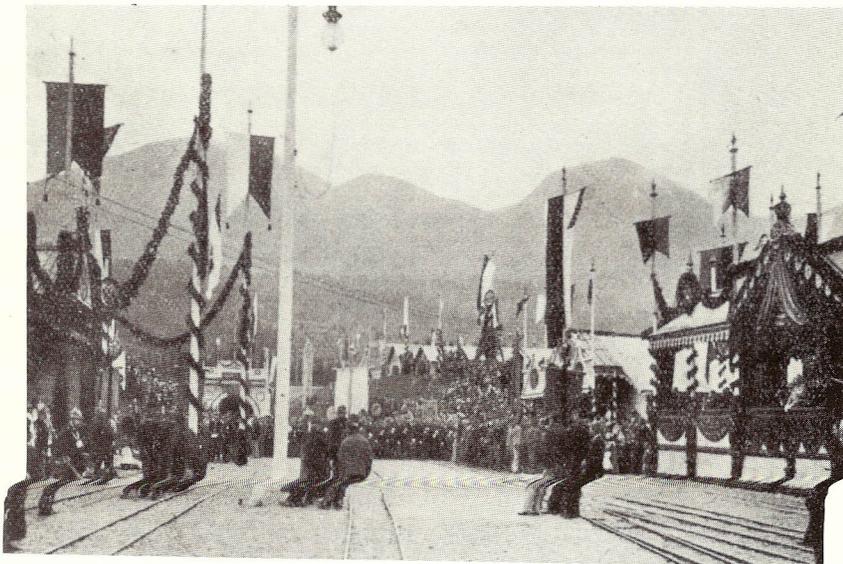
Infine, occasioni di porgere aiuti e incoraggiamenti gliene prestavano anche gli affari. In un contratto di compravendita Ceconi-Marcuzzi, del 1903, di un terreno valutato L. 767.17, è inserita la clausola seguente:

«L'acquirente conte Ceconi, per un riguardo alle « condizioni dei venditori, e specialmente nel riflesso che « un tale importo deve servire di scorta per avviare il « figlio alla scuola, per cui dimostra una speciale attitudine, accorda il soprapprezzo di L. 767.17...»

Il suo bisogno di azione lo portava a sollecitare i compaesani a sbrigare prontamente anche le minute cose di pubblica utilità; e se la mano d'opera si prestava egli vi



Deposito di materiali lungo la linea di Wochein.



Inaugurazione della galleria di Wochein, alla presenza dell'Arciduca Leopoldo Salvatore.

avrebbe contribuito, fornendo i materiali occorrenti; o ne avrebbe studiato il progetto — se di progetto c'era bisogno — o assunta e diretta l'impresa, come fece quando si trattò di costruire il ponte della Foce coi relativi accessi: una solida opera che egli diede compiuta per un prezzo irrisorio.

Nell'ottobre del 1909 un'inondazione cagionò danni gravi specialmente alle strade, tanto che la Val d'Arzino si trovò quasi isolata dal mondo. Cessato il maltempo, il conte Ceconi chiamò a raccolta uomini provvisti di attrezzi; e, in testa alla compagnia, munito lui stesso di uno strumento da rilievi, scese a guidare i lavori di riparazione più urgenti, perchè le comunicazioni potessero subito riattivarsi.

C'era forse bisogno di incomodare autorità e uffici da lontano, quando egli poteva disporre dei suoi uomini? Egli ne conosceva la fedeltà e il valore, e li sapeva capaci e meritevoli ben più di tanti che la vita consumano nelle più inutili cose. Egli era dei loro, e se ne compiaceva.

E ad essi lo riconduceva anche il ricordo delle imprese nelle quali gli avevano prestato il braccio abile e forte.

Questo egli aveva dimostrato anche nell'occasione di una festività anniversaria: essendo a casa sua imbandita una mensa per gli ospiti di riguardo e un'altra per i compaesani, invertendo un ordine prestabilito, egli aveva preferito sedere in mezzo ai più vecchi amici, i fidi collaboratori di una volta.

V.

Il conte Giacomo Ceconi finiva i giorni della sua operosissima vita il 18 luglio 1910 a Udine, dove da al-

cuni mesi s'era ridotto infermo. La forza fisica e morale, che mai gli era mancata nelle vicende più gravose, lo aveva sorretto fino all'estrema sua ora. Contro le insidie di un male inesorabile, sopportato con stoica serenità, egli aveva durato oltre ogni previsione dei medici curanti.

I giornali d'allora, pubblicando la ferale notizia, rievocarono con toccanti parole la figura e le opere del più noto e popolare dei friulani che avevano fatto fortuna nel mondo. La *Tagespost di Graz*, nel numero del 21 luglio, gli dedicava queste parole di commemorazione: « Il conte Giacomo Ceconi, nobile di Montececon, è riconosciuto come uno dei più arditi impresari di opere ferroviarie in Austria. Dai più modesti inizi — grazie alla sua attività instancabile, al giudizio pronto e perspicace e alla profonda conoscenza della capacità dei suoi operai, che trattò sempre con giustizia e benevolenza insieme — il Ceconi si era affermato ben presto impresario e costruttore di tale forza che il di lui nome avrà sempre un'eco favorevole nella storia delle ferrovie austriache ».

Infatti, la notorietà che egli seppe conquistarsi in ogni parte dell'ex Impero Austro-Ungarico è ancora viva: tre anni or sono l'ing. Enderes di Vienna, studiandosi colà il piano di rifacimento di una vasta pubblicazione sui progressi della tecnica, richiese notizie biografiche di lui, poichè si era deciso di serbargli un degno posto tra gli uomini d'azione più ragguardevoli.

*
* * *

Giacomo Ceconi tenne rivolto il pensiero alle sue opere fino agli ultimi giorni della sua vita: a quelle specialmente che giudicava ancora bisognose di cure. Nella primavera di quell'anno si era svolta la pratica per

la regificazione della scuola professionale di Pielungo, che fin dal 23 dicembre del 1903 egli aveva donata al Comune, insieme col capitale necessario al funzionamento. Il 24 maggio gli era pervenuta da Roma la notizia che, a suo tempo, il gradimento e l'appoggio del Ministero non sarebbero mancati. Ma altre provvidenze occorrevano perchè alla scuola fosse assicurato un più degno avvenire. Essa avrebbe potuto ancora svilupparsi fino a diventare una scuola di capimastri per assicurare ai giovani un posto più meritorio e più lucroso nel vasto movimento della nostra emigrazione.

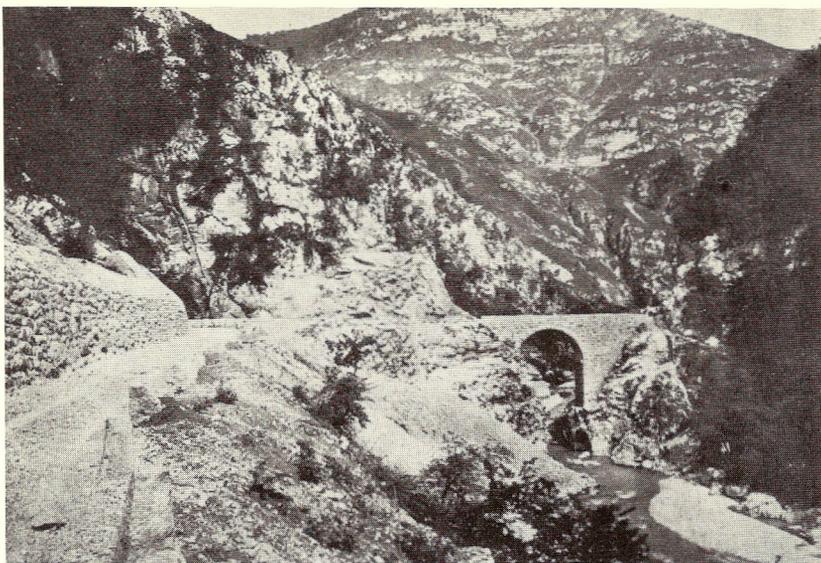
Ed anche un'altra bella impresa aveva preoccupato l'infermo: allo sbocco della valle d'Arzino, tra Anduins e Casiaco, c'era un luogo adatto all'impianto di una fabbrica di cementi (doveva essere la prima in Friuli) che avrebbe dato lavoro in patria a quelli che, per vivere, ogni anno dovevano cercarne all'estero. E tempo e denaro egli aveva all'uopo già spesi, per studi sul modo più conveniente di sfruttare la forza idraulica dell'Arzino; per cominciare e condurre innanzi i primi lavori, quando una malaugurata contrarietà lo costrinse a sospendere ogni cosa.

«Quest'opposizione mi addolora; — egli si lamentava — sono vecchio e il mio braccio è già debole; e anche un breve ritardo può mandare tutto a monte».

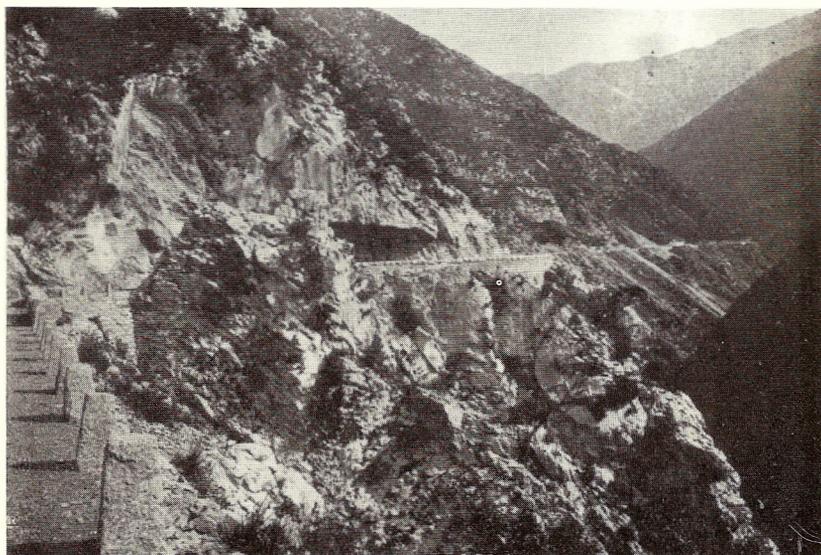
Giacomo Ceconi volle ^{* *} esser deposto nella tomba che egli stesso aveva preparata — *sibi et suis* — all'ombra del parco della sua dimora di Pielungo. E da Udine, infatti, scortato da pochi intimi, egli fece il suo ultimo ritorno alla verde quiete di Val Nespolaria, dove le sue montagne e le più umili genti del canale lo avevano

sempre atteso — fedeli ed immutate — fin da quando egli per la prima volta se n'era allontanato, povero e senza istruzione; poichè un giorno egli doveva finalmente ritornare per non partirsene mai più.

Ogni più umile montanaro intese il supremo atto di fedeltà e di amore alla cara piccola patria. E la mattina del 21 luglio, da ogni borgo e per ogni via, uomini, donne, fanciulli, anche superando lontananze, accorsero a Pielungo a recare l'estremo saluto a colui che di ogni luogo era stato il generoso benefattore. Quella mattina sulla strada «Regina Margherita» fu tutta una mesta processione di popolo; e Pielungo non vide mai, dinanzi al suo tempio parato a lutto, folla più densa e più muta nell'attesa. E la vita di quei luoghi parve tutta sospesa nell'ineffabile ora in cui la salma di Giacomo Ceconi passava in mezzo a quel popolo, alta e solenne, scortata dalla vittoriosa insegna di Santa Barbara, il simbolo caro a lui che l'aveva dato al vento nei più memorabili giorni della sua vita di lavoro.



Strada « Regina Margherita ».



Strada « Regina Margherita ». (Mezza galleria).

BIBLIOGRAFIA

OPERE ED OPUSCOLI

BIBLIOGRAFIA STORICA FRIULANA - vol. III, n. 1810. Udine, Accademia di Udine, 1899.

DIE FESTFEIER AM ARLBERGE anlässlich des Tunnel-Durchschlages am 19. November 1883. Dargestellt von den K. K. Ministerial Secretären Dr. Franz Meissl und Dr. Josef Ritter von Küchler. Druck von Otto Mass, Wien, 1883.

H. Fuchs, Bahnkommissär: BERICHT über die am 19. und 20. September 1913 abgehaltene DREISSIGJÄRIGE GEDENKFEIER, zur Erinnerung an den Durchschlag im Sohlenstollen des Arlberg-Tunnels (19. Nov. 1883). Innsbruck - C. Lampe, 1913.

GESCHICHTE DER EISENBAHNEN DER OESTERR. - UNGAR. MONARCHIE - 6 Bände. Druck u. Verlag Karl Prochaska-Tesch, 1908).

I. Band - II. Theil - Ignaz Korta: «Geschichte der Eisenbahnen Österreichs vom Jahre 1867 bis zur Gegenwart».

II. Band - Alfred Birk: «Unter-und Oberbau».

V. Band - I. Theil - Hermann Strach: «Allgemeine Entwicklungsgeschichte der Österreichischen Eisenbahnen seit 1897».

VI. Band - II. Theil - Josef Hannak: «Tunnelbau».

I MAESTRI DEL CIRCONDARIO DI PORDENONE al battesimo dei monti Elena e Vittorio Emanuele in Pielungo di Vito d'Asio, auspice il conte G. Ceconi. Ricordo del XX Settembre 1896. Pordenone, A. Gatti, 1896.

PER IL NONAGENARIO DI GUERRA MADDALENA FU PIETRO vedova di Ceconi Angelo fu Giacomo. S. Daniele del Friuli, F. Pelarini, 1894.

RELAZIONE DI UNA VISITA ALLA STRADA «REGINA MARGHERITA» IN VAL D'ARZINO, dell'ing. A. Vio. Atti della Società d'Ingegneri ed Architetti di Trieste. Trieste, G. Caprin, 1893.

RICORDO - 18-19 ottobre 1905. Consacrazione della Chiesa di Sant'Antonio nella Valle d'Arzino. Portogruaro, Ditta Castion, 1905.

RIVISTE E NUMERI UNICI

DER BAUTECHNIKER - Organ für Bau - und Verkehrswesen, Technik und Gewerbe. («Feier der Vollendung des ersten Kilometers Stollen an der Ostseite des Arlberg-Tunnels») - Wien, 8. Juli 1881, n. 27.

«IN ALTO» - Bollettino della Società Alpina Friulana - «Pasqua in montagna», pagg. 29-30. Udine, 1 maggio 1905, n. 3.

« L'ALBERO » - Bollettino della Società Friulana « Pro Montibus et Sylvis » - anno 1914, nn. 4-5. E. Casellati - « I rimboschimenti del defunto co. Giacomo Ceconi in Val d'Arzino ». Udine, D. Del Bianco, 1914.

NELLA INAUGURAZIONE DELLA STRADA « REGINA MARGHERITA » (Numero unico). Vito d'Asio, 14 novembre, 1891.

GIORNALI

BOTE FÜR TIROL UND VORARLBERG (« Das Durchschlagsfest am Arlberge ») - 23-24. November 1883, nn. 269-270.

DIE TAGESPOST - Graz, 21. Juli 1910, n. 199.

IL CITTADINO ITALIANO (Udine) - Anno 1891, n. 263.

IL CORRIERE DELLA SERA - Anno 1929, n. 48.

IL CROCIATO (Udine) - Anno 1910, nn. 159, 160, 162.

IL FRIULI - Anno 1891, nn. 272, 273; anno 1910, nn. 170, 171.

IL GIORNALE DEL FRIULI E DEL VENETO ORIENTALE - Anno 1883, nn. 277, 278.

IL GIORNALE DI UDINE - Anno 1891, nn. 273, 274; anno 1910, nn. 185, 187, 188, 189.

LA GAZZETTA PIEMONTESE - dicembre 1880.

LA PATRIA DEL FRIULI - Anno 1881, n. 1; anno 1884, n. 183; anno 1890, n. 224; anno 1891, nn. 270, 271, 272, 273, 274, 275, 278; anno 1893, n. 291; anno 1902, n. 290; anno 1904, n. 202; anno 1909, n. 3; anno 1910, nn. 167, 169, 170, 171; anno 1912, n. 359; anno 1922, nn. 179, 185, 186.

STAMPE D'OCCASIONE

« DURCH DEN ARLBERG » - Marcia di Kopetzky, dedicata al Ceconi in occasione del traforo dell'Arlberg.

IL TRAFORO DEL MONTE AQUILA - Canzone del Sac. G. B. Cesca - Udine, Patronato, 1883.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA STRADA DEL CLAPËT - Versi - Spilimbergo, D. Menini, 1891.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA STRADA « REGINA MARGHERITA » - Versi di L. Pognici - Spilimbergo, D. Menini, 1891.

L'ARDIMENTOSA STRADA DEL CLAPËT. Egloga di G. B. C. - Spilimbergo, D. Menini, 1889.

INDICE

| | |
|-----------------------------------|---------|
| Dedica | |
| Il Conte Giacomo Ceconi | Pag. 11 |
| Bibliografia | " 57 |

